ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Giovedì 8 Settembre 1921 — ROMA — Giovedì 8 Settembre 1921 — Num. 213

L'Italia e gli Stati Uniti d'America

Una grave crisi industriale ed agricola incombe sugli Stati Uniti d'America. Essa è la conseguenza di uno stato di fatto comune a tutto il mondo e che si è manifestato dopo la guerra, ma che in quel paese di così grande produzione si è particolarmente accentuato sotto la forma di una stasi determinata da due fattori essenziali; la difficoltà di acquisto della moneta europea nei mercati manifatturieri e l'arresto di talune attività agricole i cui prodotti sono diminuiti per un valore di cinque miliardi di dollari negli ultimi due anni. Naturali risultati di queste condizioni, sono la disoccupazione e la conseguente preoccupazione di arrestare ogni immigrazione di elementi estranei che aggraverebbero la crisi generale.

Abbandonato pertanto il concetto di un ostinato isolamento, gli Stati Uniti cominciano a persuadersi che bisogna guardare un poco anche al di là dei propri confini ed interessarsi delle condizioni economiche internazionali.

Sui metodi da seguire, l'accordo non è però ancora raggiunto.

Infatti mentre i *farmers* degli Stati Centrali ed Occidentali hanno veduto marcire sui campi i loro raccolti di grano, di foraggi e di frutta, e in quelli del Sud non si raccoglie neppure il cotone, gli agricoltori si agitano, si organizzano, e chiedono tariffe protezioniste, le quali riferendosi a generi d'esportazione aggraverebbero, se fossero accordate, il pericolo di una superproduzione, senza che vi sia ancora una conveniente preparazione per i necessarii sbocchi.

Il progetto del Lubin, richiamato con tanta felicità di intuito dal nostro Ambasciatore, il senatore Rolandi Ricci, per l'istituzione del cosidetto «mercato triangolare» che abbia cioè ai suoi vertici gli Stati Uniti, l'Italia e gli Stati Balcanici, facendo capo all'Italia per la lavorazione delle materie prime provenienti dall'America e per l'invio nei predetti Stati dei prodotti ad essi occorrenti, potrebbe conciliare molte esigenze e provvedere contemporaneamente alle necessità dell'America e del nostro Paese, con reciproco vantaggio, perchè avrebbe il suo sfogo nel bacino del Mediterraneo Orientale. A questo proposito l'aiuto dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, sorto in Roma per iniziativa del nostro Re, potrebbe essere la fortuna ed il fulcro del movimento, per un rapido e sicuro servizio di informazioni, parimenti giovevole a noi ed alle associazioni agrarie americane, le quali intendono ormai di sottrarsi al dominio della Borsa granaria di Chicago, e provvedere, se sarà il caso, con un Istituto proprio ed autonomo, con sede a Washington, a fianco dei maggiori organi di governo, in modo da fondere le questioni economiche e le questioni politiche e premere su queste per un nuovo indirizzo di governo.

Gli agricoltori americani conoscono il nostro Istituto e ne parlano anche con molto calore e molta ammirazione, onde il momento non potrebbe essere più favorevole perchè l'Italia si affermasse nel campo economico internazionale, dando agli agricoltori dei paesi produttori un efficace appoggio ai loro sforzi, sottraendoli alle speculazioni di borsa e facilitando le loro attività con una bonintesa politica di noli e di comunicazioni marittime.

Nei riguardi di queste comunicazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti è opportuno ricordare quanto si desideri da una parte e dall'altra di avere un cavo telegrafico diretto. Questo desiderio è stato già espresso anche dal Brasile ed è stato argomento di riunioni importantissime seguite da offerte spontanee e ragguardevoli per parte dei nostri stessi connazionali in Argentina. Per l'America del Nord la medesima necessità, sentita dall'elemento industriale e commerciale dei due paesi, incontrerebbe anche le simpatie delle Società di Navigazione pei rapporti fra i cotonieri americani e gli armatori italiani.

Quanto alla possibilità di conseguente impiego di capitali americani in Italia, già prospettata da finanzieri di New York e di altri centri importantissimi, parrebbe opportuno che il nostro Governo preparasse e divulgasse al più presto un cenno sommario e preciso sul nostro sistema tributario, indicando quali sono gli obblighi ai quali va soggetto il capitale impiegato nelle industrie e paragonando questi obblighi a quelli imposti e vigenti in altri paesi. Tali dimostrazioni sarebbero sopratutto necessarie per distruggere le esagerazioni propalate in America intorno alla fiscalità dell'Italia, che secondo alcuni organi commerciali e industriali d'oltre Oceano, informati da agenti più o meno interessati contro di noi, arriverebbero perfino alla confisca degli utili.

Nè meno conveniente sarebbe il far conoscere la nostra legislazione sociale nei rapporti fra capitale e lavoro, perchè questa conoscenza può darsi che esista in qualche persona colta ma non esiste certamente per il pubblico americano il quale per una particolare riluttanza a non ammettere perfette che le cose di sua fabbricazione, è ancora ben lontano dall'immaginarsi l'opera compiuta dai nostri istituti scientifici e bancari e da tante nostre vecchie e magnifiche istituzioni di soccorso e di previdenza, e più di tutto non sa che noi abbiamo una legislazione sociale, frutto di studi e di competenza secolare, informata a tali criterii da servire di modello ad altre nazioni.

Tutto ciò sarebbe bene si sapesse, non perchè possa ridondare ad una gloria di cui non abbiamo bisogno, ma perchè varrebbe a bilanciare e forse anche ad eliminare la propaganda contraria e spietata che si fa contro di noi; propaganda che non è finita con la guerra ma che ha cambiato di forma senza variare di sistema e che come fu insidiosa per la nostra vittoria militare, lo è del pari per il nostro sviluppo economico.

C'è senza dubbio un grande risveglio in Italia a questo riguardo; e le recenti missioni, l'attività delle nostre più elevate personalità che si sono recate e si recheranno in America, e meglio ancora l'azione illuminata, mirante ai nostri più vitali interessi, direttamente svolta per la prima volta nei centri della nostra emigrazione, dal nostro Ambasciatore agli Stati Uniti, provano che non solamente fra i commercianti, gli industriali, gli agricoltori, si sente e si agisce, ma che ormai anche i maggiori dirigenti della vita politica ed economica italiana pongono ad ausilio della fede e dell'azione il prestigio ed i mezzi che sono ad essi conferiti dalla carica che coprono e dalla loro autorità personale.

Una grande forza per ottenere grandi risultati noi l'abbiamo inoltre nelle nostre benemerite collettività etnografiche all'estero, che a prezzo di lunghi sacrifici pazientemente e tenacemente sopportati si sono ormai affermate con tale potenza numerica e di capacità da rappresentare una gloria nazionale e da costituire oggi il nostro più saldo e più rimunerativo punto di appoggio. Sparse in tutto il mondo, fiorenti e rispettate per virtù propria, esse sono un elemento prezioso particolarmente in America dove hanno nelle loro mani una parte ragguardevole della stampa e dove hanno acquistato una forza finanziaria che ha permesso l'impianto di banche e l'invio in Italia di capitali così cospicui da superare soltanto nel 1920 la somma di 4 miliardi di lire.

Qualunque altra Nazione ci invidierebbe siffatta situazione di privilegio creata dagli stessi suoi figli. E noi questa situazione dobbiamo sostenerla con tutte le nostre forze, dobbiamo conservare avvinte alla Madre Patria le nostre lontane colonie di popolamento, interessandole sopratutto a non perdere il contatto con noi e fornendo ad esse tutte quelle notizie e quelle informazioni di cui abbisognano e che invece ricevono purtroppo con maggiore facilità ed abbondanza deturpate da altri Paesi d'Europa.

La stampa italiana in America non può essere abbandonata a fonti che si sono dimostrate parziali verso di noi; i nostri connazionali stessi reclamano di essere aiutati in questa lotta contro le false notizie e ci prospettano gli esempi della Germania e dell'Inghilterra che hanno già da tempo e con successo provveduto a servizi diretti e sicuri, per la verità e per la loro stessa dignità nazionale. All'infuori di lodevoli eccezioni, che in Italia sono conosciute e apprezzate, per taluni periodici sempre rigidamente corretti, a nessun italiano è ormai mancata occasione di leggere con dolore qualche notizia inventata o qualche commento ingiusto ed ingrato per il nostro Paese, e mentre si è perduta la illusione e la speranza per le smentite che arrivano tardi o non vengono pubblicate, è subentrata una specie di rassegnazione che potrebbe significare una francescana purità di coscienza se non si traducesse in pratica in una forma di incoraggiamento perchè il male non possa mai estirparsi.

Occorre dunque curare la trasmissione costante di notizie e di informazioni ampie e sincere, come occorre allargare il campo della propaganda sulle cose nostre, aumentando, se occorre, il numero dei nostri insegnanti nelle università americane per sostenere la concorrenza straniera, affidare a giovani intelligenti e provati un'opera di convincimento e di italianità; sostenere l'azione delle nostre case editrici per la diffusione della produzione letteraria e scientifica italiana, tanto scarsa e tanto ricercata in America; valersi delle numerose associazioni di italiani all'estero come di elementi di collegamento continuo e proficuo, e nulla trascurare, nulla rimandare al domani, perchè la vita in America è, più che altrove, una successione rapidissima di impressioni e di avvenimenti del giorno.

Così, mentre abbiamo ormai per la nostra emigrazione e per la tutela del lavoro, organi magnifici che hanno intuito ed esteso la loro funzione infinitamente al di là di quanto abbia fatto in passato la sola azione governativa, dovremmo avere per la molteplicità dei problemi e per l'unità degli intendimenti, una fusione benefica di tutti gli Istituti che fin qui si occuparono con amore delle nostre colonie etnografiche e dei loro rapporti con la Madre Patria.

L'Istituto Coloniale Italiano, fino dalle sue origini e sopratutto nei Congressi degli Italiani all'estero, tenuti in Roma nel 1908 e 1911, ha sempre perseguito questo ideale; la «Dante Alighieri» ha compiuto miracoli di italianità, la Lega Italiana, benchè sorta da poco, ha già gli elementi per divenire una molla potente della nostra affermazione nel mondo, ed a questi Enti molti altri ancora faranno degna corona, perchè l'Italia d'oggi sia meglio conosciuta oltre i suoi confini, perchè gli Italiani stanziati lontano se ne sentano orgogliosi, perchè nella lotta di esistenza e di preferenza che caratterizza l'epoca attuale, l'Italia, dopo aver vinto così superbamente la guerra, sia veramente al posto che per diritto le spetta.

Il campo delle accademie è ora di chiuderlo, poichè siamo al momento dell'azione. L'America per le sue attuali condizioni può fornirci il mezzo per tradurre in atto un programma di comune vantaggio. Non permettiamo una volta ancora che le buone occasioni ci passino davanti soltanto come altrettante visioni, poichè una volta scomparse è sempre opera inutile vantarne la priorità per conservare in sua vece l'amaro rimpianto di averle perdute.

Cesare Cesari.

Le truppe ungheresi varcano la frontiera austriaca

ZURIGO, 7.

Telegrammi da Wiener Neustadt alla *Neue Zurcher Zeitung*, recano che forze ungheresi costituite da truppe regolari di fanteria rafforzate da bande armate, in tutto 2500 uomini, hanno attraversato ieri mattina alle 5 la frontiera della Bassa Austria ed hanno attaccato Kirchschlag.

Due compagnie della Reichswehr austriaca che difendevano la frontiera dopo un vivo combattimento hanno dovuto ritirarsi. Da parte austriaca vi sono stati due morti e 30 feriti. Importanti rinforzi della Reichswehr sono partiti da Wiener Neustadt in *camions* e con treni speciali per il luogo dove avvenne lo scontro. La popolazione di Kirchschlag e dei dintorni fugge, dirigendosi verso Wiener Neustadt.

In un'altra località della frontiera poco discosta, cinque doganieri austriaci sono stati feriti ed altri tre fatti prigionieri dalle bande ungheresi. Secondo le ultime informazioni al *Wiener Correspondenz Bureau* Kirchschlag è stata riconquistata dalle forze armate austriache.

La stessa agenzia ufficiale ha da Budapest che combattimenti sanguinosi si sono verificati a Kismaron nella prima zona dell'Ungheria occidentale tra la popolazione ed i comunisti austriaci. La gendarmeria austriaca si è trincerata nel castello appartenente al conte Esterhazy. Costretti a fare uso delle armi i gendarmi hanno ucciso parecchie persone.

Si vuol rovesciare il governo di Vienna?

Secondo telegrammi da Vienna un esercito di 30 mila ungheresi si preparerebbe a invadere l'Austria per forzare la mano al governo di Vienna ed aiutare i reazionari a rovesciarlo. La *Politische Correspondenz* annuncia anche che il ministro d'Ungheria ha rimesso ieri al Cancelliere una nota, nella quale il governo ungherese si dichiara pronto a consegnare formalmente la zona non ancora sgombrata rispettivamente al governo austriaco ed alla Commissione interalleata di Odenburg e a riconoscere la sovranità dell'Austria su quel territorio riservandosi di sgombrarlo effettivamente alla fine dei negoziati. Nello stesso tempo l'Ungheria consentirebbe alla nomina di un Commissario del governo austriaco presso la stessa Commissione di Odenburg per rappresentare innanzi al paese gli interessi austriaci. Di fronte a questa offerta, dice la *Politische Correspondenz* non si può dare che una risposta e cioè mantenere la decisione della Commissione per gli esteri austriaca e rivolgere un nuovo appello alle grandi potenze perchè costringano l'Ungheria allo sgombero senza riserve.

L'opera delle bande ungheresi

L'inviato speciale della *Neue Zurcher Zeitung* a Eisenstadt dà i seguenti particolari sul tentativo di *putsch* nell'Ungheria occidentale, tentativo che pare non abbia dato i risultati che si speravano. Uno dei capi del movimento, il capitano Eyen è stato ferito e fatto prigioniero durante un combattimento dai gendarmi austriaci a Pilgerdorf, condotto a Wiener Neustadt egli ha dichiarato che si sperava in un completo appoggio delle popolazioni dell'Ungheria occidentale. Si riteneva cioè che i volontari sarebbero accorsi da ogni parte ad ingrossare le bande ungheresi, ma questa aspettativa è stata delusa. Il Putsch però era stato ben preparato da studenti vestiti da contadini e ufficiali in abiti sportivi armati di rivoltelle attaccavano contemporaneamente i paesi di Siegendorf, Rustz e Margarethen. I pochi gendarmi di guarnigione colti alla sprovvista facevano appena in tempo a ritirarsi.

Una banda ungherese occupava intanto Noufeld e tagliava i fili del telegrafo e del telefono per impedire che i gendarmi austriaci potessero chiedere rinforzi. Inoltre si incendiavano fienili e si maltrattavano i contadini che opponevano resistenza.

Un passo degli alleati a Budapest

BUDAPEST, 6.

I rappresentanti delle Potenze alleate hanno consegnato oggi a mezzogiorno al Ministro degli Esteri Banffy una nota del Consiglio degli Ambasciatori.

La nota dichiara che le Potenze alleate hanno appreso con rincrescimento gli avvenimenti svoltisi nell'Ungheria Occidentale e che l'Ungheria sarà considerata responsabile di tutti gli eventuali disordini che possano avvenire prima o dopo lo sgombero.

La nota continua dicendo che il Consiglio degli Ambasciatori non ignora che vi saranno ancora numerosi problemi da risolvere dopo l'esecuzione delle clausole territoriali del Trattato di Pace. Pertanto il Consiglio non potrebbe prendere in considerazione gli eventuali desideri del Governo Ungherese prima dell'esecuzione integrale delle clausole territoriali del Trattato stesso. Gli Alleati esprimono la speranza che il Governo Ungherese, comprendendo la gravità delle circostanze, sarà capace di fare rispettare da tutti il Trattato con l'energia necessaria.

I rappresentanti Alleati dopo aver presentata la nota hanno aggiunto che saranno grati al Governo Ungherese se esso ricomincerà a finirà subito lo sgombero affinchè il protocollo della consegna possa essere firmato nel termine previsto.

Un commento inglese sugli asseriti atteggiamenti dell'Italia

LONDRA, 7.

Non si è punto soddisfatti nelle sfere politiche inglesi — scrive il *Daily Telegraph* — di come si mettono le cose nell'Ungheria occidentale dove gli ungheresi cercano di mantenersi contro la volontà degli alleati. A Steinamanger la cittadina, ben nota per il colpo di stato tentato dall'ex Re Carlo si è installato un vero quartiere generale ungherese. Di là partono gli ordini alle cosidette bande o battaglioni regolari trasformatisi per l'occasione in irregolari. Le bande sono ora provviste anche di mitragliatrici. Si sarebbe trovato un ordine emanato da Budapest alla gendarmeria della zona nel quale si comanda di ignorare tutti gli ordini che possono venire dalla Commissione interalleata.

«L'Austria è debole — nota il *Daily Telegraph* — ma quando chiese di mantenere un corpo di gendarmi e affermare i suoi diritti nella zona contestata, trovò l'opposizione del ministro francese, il quale considerava questo invio di forze come una provocazione all'Ungheria. Questo incidente e l'intonazione della nota mandata a Budapest dalla Conferenza degli Ambasciatori sembrano avere gravemente scontentato Roma. Infatti sappiamo che l'Italia ha mandato tanto all'Ambasciata italiana a Parigi, quanto al suo ministro a Budapest istruzioni di insistere perchè gli Alleati prendano un atteggiamento più energico verso l'Ungheria. L'Italia teme che, se non si liquida prontamente la nuova avventura, a Steinamanger, il pericolo carlista abbia a riapparire in forma più minacciosa della primavera scorsa, opinione questa che in qualche modo è condivisa anche a Londra.

A Londra si pensa infatti che se non si fa presto a prendere una decisione energica. La Piccola Intesa non esiterà a mettere in azione le convenzioni militari che legano i membri dell'Intesa stessa (e l'Italia vi è impegnata in seguito all'accordo coi serbi) e la Conferenza degli ambasciatori dovrà provvedere in questo caso al disarmo dell'Ungheria. La *Reuter* infatti assicura che, in seguito alle rimostranze del Governo Italiano, la nota collettiva da mandare a Budapest è stata modificata e corretta ed ha preso una intonazione più energica. Così si viene finalmente a sapere che la nota originaria, che era stata annunciata ai giornali tre giorni fa, non è ancora partita.

Complicazioni per gli Alleati della pace tedesco-americana

PARIGI, 7.

Ha prodotto qualche impressione al Quai d'Orsay la nota ufficiale emanata dal Ministero degli esteri americano. Si sa che gli Stati Uniti hanno concluso con la Germania un particolare trattato di pace firmato qualche settimana fa. Ora gli Stati Uniti hanno fatto sapere a Parigi che il Governo americano vedrebbe con soddisfazione le potenze alleate riconoscere per iscritto, e nel più breve termine possibile, il trattato di pace germano-americano. Però, finora, nè l'America nè la Germania hanno comunicato agli Alleati il testo del trattato concluso. Nelle sfere ufficiali francesi si osserva che, se la nota americana venisse accolta dalla Francia, avrebbe conseguenze non lievi; poichè il riconoscimento da parte del Governo della Repubblica del nuovo trattato che lega la Germania all'America, potrebbe dar motivo alla Germania — ogni qualvolta si trattasse di interpretare un articolo del trattato di Versailles — di rispondere con l'applicazione del trattato germano-americano, come se fosse una modificazione di quello del 1919.

La costituzione degli uffici all'assemblea delle Nazioni

GINEVRA, 7.

Nella seduta di ieri il presidente Van Karnebeck ha proposto che si costituiscano le sei commissioni così distribuite: La prima per le questioni giuridiche e costituzionali; la seconda per il funzionamento degli organismi tecnici della Società (transiti, igiene, organizzazioni economiche e sanitarie); la terza per il disarmo e il blocco; la quarta per le finanze e la organizzazione interna della Società la quinta per le questioni di interesse umanitario (campagna contro il tifo, tratta delle donne e dei fanciulli, ecc.); la sesta per le questioni politiche (ammissione degli Stati, ecc.).

Quando il Presidente ha terminato di formulare la sua proposta, il nostro delegato on. Scialoja, dicendosi sicuro interprete del pensiero della assemblea, esprime la piena approvazione della proposta del Presidente riscontrandola conforme al regolamento e agli intendimenti di questa prima assemblea.

Leone Bourgeois si associa chiarendo col Presidente alcuni importanti particolari tecnici inerenti alla giurisdizione delle singole commissioni.

Pel controllo dell'Assemblea sul Consiglio e sulla Segreteria.

Una animata discussione si accende quindi intorno ad una questione apparentemente formale, ma in realtà assai importante, come affermazione di principio. Si tratta di sapere se la assemblea discuterà direttamente la relazione sull'opera svolta dal Consiglio e dalla segreteria della Società della prima assemblea in poi. I Presidente proponeva che l'esame della relazione fosse affidato all'ufficio di Presidenza. Il delegato svizzero Motta vorrebbe che tale discussione avvenisse, come ogni altra ordinaria, in base ai referti di una commissione. Contro una tale tesi insorgono il delegato belga Huymans e lord Cecil, delegato dell'Africa del Sud. Huymans afferma che l'esame della relazione sull'opera del Consiglio offre all'assemblea il vero terreno per una discussione generale e al tempo stesso dà materia di utile lavoro all'assemblea.

L'argomentazione del delegato belga sottolineata da nuove approvazioni, è rinsaldata eloquentemente da lord Cecil. Questi, che già l'anno scorso fu il *leader* della sinistra dell'assemblea, ne vuole assicurato in tal maniera anche il prestigio per l'avvenire. «Sarebbe un grave errore — egli dice — se non si facesse una discussione generale sull'attività del Consiglio e della segreteria. Essi sono destinati ad assumere sempre maggiore importanza per la storia della Società delle Nazioni. Ogni anno sarà iniziata una discussione generale sull'attività della Società e ad essa prenderanno parte gli uomini più eminenti del mondo intero».

L'assemblea, risolta una complicata questione di interpretazione, approva il metodo dei lavori dell'assemblea.

L'on. Scialoja presidente della Commissione giuridica.

Così nel pomeriggio le sei commissioni nominarono i propri presidenti e vice-presidenti. Si convenne che nessuno Stato potrà avere più di un membro per presidente o vice-presidente delle commissioni. L'Italia è rappresentata nella prima commissione (questioni giuridiche e costituzionali) dal senatore Scialoja; nella seconda (organizzazioni tecniche) dal senatore Maggiorino Ferraris; nella terza (disarmo) dall'on. Shanzer; nella quarta (organismi interni) dallo stesso senatore Maggiorino Ferraris; nella quinta (questioni umanitarie) dal principe Giovannelli nella sesta (questioni politiche) dal marchese Imperiali.

Toccò al senatore Scialoja l'onere di essere eletto presidente della prima commissione. Questa è una delle più importanti in quanto dovrà occuparsi dell'emendamento al patto fondamentale della Società delle Nazioni e delle controversie e questioni dell'art. 18 riguardanti cioè gli effetti giuridici della registrazione dei trattati. Vicepresidente della commissione è un delegato della Columbia.

Le Commissioni inizieranno i loro lavori domani dopo la formazione dell'ordine del giorno.

Dichiarazioni dell'on. Orlando al "Matin,,

sull'opera sua a Parigi e sul momento attuale

PARIGI, 7.

Alla vigilia della Conferenza di Washington per il disarmo e per il Pacifico, l'attuale momento politico internazionale, presenta, secondo l'on. V. E. Orlando, un interesse capitale per il mondo e sopratutto per l'Italia. Forse è giunto il momento di riparare un po' al disordine nato dal trattato e dovuto in parte ad una sorte di fatalità ed in parte ad errori politici. Per la parte di responsabilità che egli può avere avuto nella sistemazione del mondo e nella liquidazione della guerra, l'on. Orlando si è spiegato con l'informatore politico del *Matin*, Sauerwein, il quale — durante i giorni di vacanza della Conferenza di Ginevra — ha fatto una corsa a Vallombrosa.

L'opposizione di Wilson

— Spesso — ha detto l'ex-Presidente del Consiglio — mi domando se ho commesso qualche errore, se avrei potuto fare meglio alla Conferenza di Parigi, di quello che ho fatto. No; in coscienza. So di non avere trascurato nulla di quanto poteva condurre ad un accordo favorevole e giusto per il mio paese. Avevo di fronte a me un uomo imbevuto di preconcetti. Che interesse poteva avere Wilson a far fallire tutta la Conferenza per una questione così piccola, dal punto di vista americano, come quella adriatica? Questo enigma è tanto più sconcertante in quanto che non si poteva trattare nè di interessi personali di Wilson, nè di interessi americani. Devo quindi credere — ha continuato l'on. Orlando — che in quel momento venissero esercitate su Wilson pressioni energiche ostili all'Italia.

Mi ricordo che il giorno in cui Tardieu ebbe redatto un contro-progetto, più favorevole assai all'Italia di quello che non sia sembrato nella recente pubblicazione che lo stesso Tardieu ne ha fatta, io decisi, in uno spirito di conciliazione, di accettarlo come base di discussione. Allora Wilson mi venne incontro raggiante con le mani tese, in uno slancio spontaneo e certamente sincero, e mi ringraziò:

— Il gesto che voi fate in nome del vostro paese è veramente bello — disse Wilson — veramente meritorio; ve ne ringrazio dal fondo del cuore.

— Allora — risposi io — il problema è già risolto.

— Sì. Ma io non voglio imporre niente ai Jugoslavi. Parlerò a Belgrado; spero che accetteranno.

L'operato di Lloyd George

Gli jugoslavi rifiutarono. E siccome Wilson li teneva completamente in pugno, io sono convinto che l'opposizione è venuta dal di fuori. Insisto su questo problema dell'Adriatico, perchè esso ha avuto immense ripercussioni e troppe conseguenze sulla vita nazionale italiana. La verità è che, in quel momento, io fui isolato. Lloyd George, cortese, abilissimo, voleva ottenere concessioni da Wilson, e mentre, non voleva raffreddarsi con me, mirava sopratutto a non opporsi ai capricci del Presidente americano. Un giorno che io gli dissi che non avrei ceduto sulla questione adriatica perchè la questione di Fiume era un problema di dignità nazionale, Lloyd George mi rispose: «Ma come volete che io possa resistere a Wilson? Anche io, Primo Ministro britannico, sono obbligato a mantenermi d'accordo col Presidente americano».

Io risposi che la questione italiana era di natura ben diversa e che riguardava la stessa nostra esistenza nazionale. Questo l'operato di Lloyd George. La sua condotta, del resto, fu più che corretta nella forma. Ed io non posso ricordare, senza una viva riconoscenza, la visita commovente che mi fece il giorno stesso del famoso messaggio di Wilson. Lloyd George si sforzò vivamente di trovare una via d'uscita in quella drammatica riunione che ebbe luogo in casa sua il 24 aprile 1919, il giorno stesso in cui la delegazione italiana lasciò Parigi. Come navigatore abituato agli scogli, Lloyd George — durante la nostra assenza — seppe lavorare magistralmente Wilson che si lasciò piegare a cedere lo Sciantung al Giappone: e ciò in nome proprio di quei principii che gli imponevano di negare l'annessione di Fiume all'Italia. Da una parte, per poche migliaia di jugoslavi, si mostra intransigente, sconvolge l'Intesa alleata e ferisce per sempre l'Italia. dall'altra — per 30 milioni di cinesi — cede.

Orlando difende l'opera sua

Dopo la Conferenza di Parigi sono stato attaccato con estrema violenza. Mi si è accusato o di avere troppo resistito o di non avere spiegato abbastanza energia.

Mi sento rimproverare da gente che non ha visto le cose da vicino. Nulla può dare un'idea nella storia dei popoli, di quello che fosse la potenza di Wilson nei primi sei mesi del 1919; nessuno osava contrapporla. Possedeva dei miliardi, i 30 miliardi inutilizzati dell'ultimo prestito americano; aveva l'esercito quasi intatto; derrate alimentari e materie prima in abbondanza; e noi temevamo la fame e la rovina. Nessuno poteva resistergli. La parola stessa dei suoi Ministri non aveva alcun valore senza la sua approvazione. Eppure io posso dirlo in faccia al mio paese ed all'Europa: gli ho tenuto testa poichè sono partito piuttosto che cedere in questioni che riguardavano la dignità nazionale. Ma, per resistere efficacemente a Wilson, sarebbe stato necessario che gli Alleati fossero stati uniti.

Il prestito internazionale

Ma lasciamo stare il passato — continua l'on. Orlando — Francia e Italia sono ora le due nazioni più forti del continente europeo di fronte alla Germania che si solleva ed alla Russia che può riserbare terribili sorprese. Sarebbe assai [illegible] do che, dopo aver combattuto l'uno a fianco dell'altro, non potessimo ora intenderci per mantenere l'equilibrio europeo ancora gravemente disorganizzato. Gli americani, ponendo a capo della Conferenza della pace il problema del Pacifico, sanno benissimo che esso si estenderà ad una infinità di questioni mondiali che dovranno essere discusse dall'America coi suoi vecchi alleati firmatari del Trattato. Così alcuni punti del Trattato di Versailles — che non è più intangibile perchè l'America ne firma un altro — possono essere rimessi in discussione e sopratutto io penso il problema delle riparazioni. Noi italiani abbiamo presentato alla Conferenza della pace un progetto che prevedeva la trasformazione dei debiti interalleati in un grande prestito internazionale. Sarebbe questo il momento di riprendere il progetto.

I Greci padroni di Angora dopo dieci giorni di battaglia

LONDRA, 6.

La «Reuter» ha da Smirne che i greci avrebbero conquistato Angora. Per dieci giorni si è combattuto accanitamente.

I particolari

PARIGI, 7.

Il Matin pubblica questo dispaccio da Smirne: «Si annunzia da fonte ufficiale che Angora è stata presa dai greci. La lotta intorno alla città è stata assai accanita. E' durata oltre 10 giorni. Gli avversari hanno subito gravi perdite. I turchi, benchè inferiori di numero, hanno opposto una strenua resistenza ed hanno fatto numerose sortite per cercare di respingere i greci dalle posizioni conquistate, ma senza riuscirvi».

Non abbiamo per ora altra conferma della vittoria dell'esercito del generale Papulas in Asia Minore, vittoria che corona la campagna offensiva iniziata dai greci lo scorso giugno. Tale offensiva ha avuto drammatiche alternative, specialmente dopo che l'ala sinistra ellenica fu minacciata d'aggiramento, nell'avanzata oltre Eski-Sheir. Ma evidentemente le truppe kemaliste erano troppo esigue di numero per potersi permettere il lusso d'un movimento aggirante. I turchi dopo la perdita di Angora, si rassegneranno alla sconfitta, e mediteranno una prossima rivincita? E' ciò che ci dirà l'indomani.

Un'Alleanza fra gli Stati Baltici e la Polonia

RIGA, 6.

Il Presidente del Consiglio lettone smentisce che una convenzione segreta sia stata firmata a Helsingfors tra gli Stati Baltici e la Polonia per l'eventualità di un conflitto russo-polacco.

Il plico di Lenin

MILANO, 6. — La notizia della scomparsa d'un misterioso plico inviato dal Governo di Mosca alla direzione del Partito Socialista Italiano ha avuto un'eco anche nel mondo socialista milanese. E' da notare che l'impressione non è stata grande in quanto il contenuto del plico corrispondeva alle notizie pubblicate or sono alcune settimane dal «Corriere della Sera» sul Congresso di Mosca, e cioè: conferma della violenta replica di Lenin all'avv. Terracini, delegato comunista italiano, desiderio dello stesso Lenin che i concentrazionisti italiani (Turati, Treves, ecc). vadano al Governo anche per agevolare i rapporti con la Russia, e che espulsi i concentrazionisti, si fondano i socialisti e i comunisti. La sinistra comunista che fa capo a Terracini, ingegnere Bordiga prof. Griego dovrebbe sbloccarsi verso destra.

Questo il piano di Lenin tracciato nel documento che sarebbe stato trafugato e che a voce ora dello stesso Lenin sarebbe stato sviluppato ai delegati italiani prima della loro partenza da Mosca.

Intanto avveniva il colpo di scena dell'esecutivo moscovita il quale al proclama pubblicato dall'«Ordine Nuovo» ripeteva il più fiero anatema contro i socialisti ufficiali e accomunava nella stessa scomunica, e con la stessa violenza sia gli amici di Turati come quelli di Lazzari, come i serratiani.

I fautori della sentenza serratiana vennero a trovarsi tra due fuochi, tra quello dei destri, dai quali destri i serratiani preoccupati della volontà del partito non volevano staccarsi, e tra il fuoco dei comunisti estremisti che, forti del bando moscovita, si rizzavano di fronte al partito sconvolgendone tutte le illusioni prossime e future per una onorifica «rentrée» nell'internazionale russa, Serrati pose a Lazzari e agli altri delegati italiani l'ormai famosa domanda: «Siete stati ingannati o ci avete ingannati?» Lazzari e compagni risposero menando un po' il can per l'aia trincerandosi comunque dietro la lor buona fede, da nessuno, del resto sospettata. La faccenda parve acquietarsi con le informazioni comparse nella stampa borghese sul dissenso tra Lenin da una parte e Trotzki e Zinovieff dall'altra.

Lenin sincero con Lazzari e gli altri delegati italiani si sarebbe fatto sorprire la firma al bando diffuso dall'organo comunista torinese senza portarne il testo.

Ora la questione sta tutta qui: esiste il documento? è stato trafugato?

La direzione del Partito Socialista, e per essa il segretario politico on. Bacci ha diramato un comunicato col quale smentisce l'esistenza del plico, ed afferma che la direzione del partito dal giorno del suo insediamento a tutt'oggi, non ricevette mai nè direttamente nè indirettamente — nessun plico, nessun valore, nessuna carta di Lenin o del governo di Mosca; che l'on. Lazzari nè prima, nè durante nè dopo il suo viaggio in Russia non chiese mai alla direzione o separatamente ai suoi componenti notizie sulla presunta esistenza di questo plico che non venne mai fatta nè ora nè prima nessuna indagine per rintracciare il plico, che nè il Comitato esecutivo, nè la direzione si interessarono mai di questo argomento [illegible]

Rivelazioni sulle giornate rosse di Torino

L'"Ordine Nuovo" e il tentativo rivoluzionario

TORINO, 7. — *L'Ordine Nuovo* pubblica alcune singolari notizie retrospettive circa l'occupazione delle fabbriche del settembre scorso e sulla mancata rivoluzione di quei giorni. Pare che si attendesse che il movimento insurrezionale dovesse avere inizio da Torino, ma il giornale accusa di imprevidenza i funzionari confederali e dice:

« Avevano lanciato centinaia di migliaia di operai nel campo dell'illegalità e sul terreno dell'insurrezione armata ed avevano dimenticato una cosa semplicissima: procurare le armi agli operai; mettere la classe operaia in grado di impegnare una lotta sanguinosa. A Milano, ove risiedeva lo stato maggiore del movimento non si erano neppure curati di fare un inventario, ed una raccolta delle armi e delle munizioni esistenti nelle fabbriche. A Lecco sette giorni dopo l'occupazione la polizia poteva ancora sequestrare 70 mila petardi; lasciati nei magazzini di uno stabilimento, — 70 mila petardi che avrebbero permesso un discreto armamento delle maestranze milanesi. Di un colpo i funzionari sindacali divennero favorevoli alla offensiva operaia: essi anzi avrebbero voluto che l'offensiva partisse da Torino; che Torino si ponesse all'avanguardia del movimento ».

A questo punto il giornale comunista accusa i funzionari sindacali di aver tentato di gettare i comunisti allo sbaraglio perchè la loro disfatta fosse completa, non ignorando i predetti funzionari che Torino era stata massimamente presidiata da truppe e da guardie. Il giornale dice che i comunisti torinesi si rifiutarono giustamente di assumere le responsabilità dell'iniziativa ed osserva:

« A Torino si poteva nel quadro generale di una lotta nazionale sostenere l'urto delle forze governative, e molte probabilità di vittoria esistevano; non si poteva però assumersi le responsabilità di una lotta armata senza avere la certezza che anche nel resto d'Italia si sarebbe lottato egualmente; senza avere la certezza che la Confederazione del Lavoro secondo il suo solito non avesse lasciato accentrare a Torino, come allora appariva, tutte le forze militari del potere di Stato ».

Curiosa però la pretesa che la Confederazione potesse impedire che a Torino si accentrassero le forze di pubblica sicurezza e le truppe. Insomma secondo l'*Ordine Nuovo* i comunisti deliberarono con freddezza e non con paura « rifiutando di farsi prendere in trappola dai mandarinisti confederali che avevano lanciato le masse operaie nel campo della lotta armata e si erano dimenticati di procurare loro le armi; che a Lecco si erano stupidamente fatti sequestrare 70 mila petardi e poi affamati, convulsi, pazzi di terrore, domandavano quattro mitragliatrici per armare tutta Milano ».

I comunisti invelenitl contro Turati

L'organo dei comunisti torinesi si lancia anche contro il gruppo parlamentare socialista che chiama nientemeno che « banda di imbroglioni politici » di mediocri giornalisti, di mediocrissimi funzionari sindacali, di avvocati che non posseggono neppure una nozione esatta della costituzione del Regno d'Italia. E proseguendo nella filza dei complimenti graziosi che io vi trasmetto a titolo di curiosità, scrive:

« Questa banda di arruffoni ha un *leader* Filippo Turati. Chi è Filippo Turati? Dove sono le opere di quest'uomo di stato che da trent'anni lavora per il socialismo e per il movimento operaio italiano? Dove mai ha esposto un programma politico concreto di governo? Quando mai ha trattato una questione nazionale? Ha mai dimostrato di sapere come si organizza una fabbrica; come si ottiene un maggiore rendimento nella produzione agricola; come si ottiene che le ferrovie non manchino di carbone; che le masse popolari non manchino di pane; che i funzionari governativi eseguiscano e non sabotino i piani amministrativi del potere centrale? Filippo Turati è la vivente testimonianza del nullismo riformista. In trent'anni di attività non ha prodotto neppure 30 pagine di scritti che valgano la pena di essere ricordate; che dimostrino in lui la capacità di uomo di Stato. Egli è un settario; è un ventoso avvocato divenuto celebre solo perchè il Parlamento italiano è per quattro quinti costituito da analfabeti e da lettori della *Domenica del Corriere*. La sua coltura marxista si è limitata a scrivere in gioventù qualche opuscolo nel quale i brani di Marx erano riprodotti letteralmente senza citazione.

Tumultuosa seduta dei Fasci a Milano

MILANO, 7. — Ieri sera si sono adunati in assemblea i soci del fascio milanese di combattimento. La serata è riuscita piuttosto tumultuosa. Dopo una commemorazione dell'on. Coda, si è iniziata una discussione sugli ordinamenti interni.

L'assemblea ha seguito i vari oratori con un nervosismo che si è andato sempre più accentuando e che è diventato tumulto quando il socio Dini ha iniziato la lettura degli ordinamenti stessi.

Una pausa di calma si è avuta solo quando si è levato a parlare Mussolini, seguito con attenzione ed accolto da applausi. Egli ha proposto la pubblicazione sul *Popolo d'Italia* del testo degli ordinamenti lasciando ognuno libero di fare gli apprezzamenti e le modificazioni che crederà opportune.

Un altro piccolo tumulto si è avuto quando ha preso la parola il fascista Parenti. Le interruzioni sono tornate ad essere vivacissime sino a degenerare in tumulti seri, tanto che il presidente impotente a dominare l'assemblea, ha dovuto scioglierla. Fuori dell'aula sono continuate le discussioni ma non si è dovuto deplorare nessun incidente.

Agitazione in seno ai fasci fiorentini

per l'espulsione del direttore della "Sassaiola,,

FIRENZE, 7. — Da qualche tempo nel locale Fascio di combattimento si era manifestato un aspro dissidio per le polemiche sorte fra il direttore del giornale « La sassaiuola fiorentina » e non « Scintilla », come ieri pubblicammo per errore di trasmissione, Amerigo Dumani, ed il segretario politico del Fascio marchese Dino Perrone Compagni. Questo dissidio ha avuto largo strascico nelle « Polemiche Settimanali » e nel « Fascio ». Già alcune liti sono avvenute, ma fortunatamente senza conseguenze serie.

Un ultimo incidente è avvenuto nel pomeriggio di ieri alla sede del Fascio dove durante una discussione è rimasto leggermente ferito un legionario fiumano.

Un incidente più vivo si è dovuto registrare ieri sera al « Gambrinus » dove alcuni fascisti delle due frazioni si sono incontrati dando luogo ad una clamorosissima scenata che degenerò in rissa generale a bastonate con qualche contuso. I contendenti vennero separati dalla forza pubblica che intervenne energicamente riuscendo dopo molti sforzi a ridurli alla calma.

Altri incidenti si svolsero nelle adiacenze del « Gambrinus », incidenti che portarono all'arresto di quattro fascisti. Nel centro l'animazione è stata vivissima fino a tarda ora della notte e si dovè alle saggie misure della polizia se non sono avvenuti altri incidenti. Il caffè Moderno che come è noto chiude generalmente alle 2,30 è stato chiuso per ordine delle autorità alla mezzanotte e mezzo.

Tafferugli e feriti presso Mantova

MANTOVA, 7. — Un gruppo di fascisti partiti da Sermide, si portò nella frazione Santa Crosy, irrompendo nel cortile dell'osteria condotta da certo Amedeo Borzucchi, noto per la sua propaganda antifascista.

Dopo una discussione coi comunisti che erano nell'osteria, si venne alle mani. Nacque così un conflitto durante il quale parecchi individui rimasero feriti di colpi di bastone. Mancano particolari ma corre voce che qualcuno dei feriti sia morto.

Verso le 1,30 di ieri notte i comunisti di Rovere inquadrati percorsero le vie del paese al canto di « Bandiera rossa »; arrivati sotto le finestre del carcere mandamentale si diedero ad emettere grida ostili contro i fascisti ivi rinchiusi, invitando poscia con minaccie i componenti del Fascio locale ad uscire sulla strada. Accorsi sul posto i carabinieri vennero accolti dai comunisti con fischi e grida di abbasso.

Dopo qualche colluttazione i militi riuscirono a trarre in arresto i più scalmanati mentre gli altri si davano alla fuga per la campagna.

Altri incidenti nel Piacentino

PIACENZA, 7. — Incidenti e tafferugli tra fascisti e comunisti sono avvenuti nella nostra provincia.

A Rivergaro un fascista venne a lotta con un comunista della Cooperativa Rossa. In seguito a ciò, a sera tarda venne dai fascisti dato l'assalto alla cooperativa che fu completamente devastata.

A Vicomarino in una lotta tra fascisti e comunisti rimase ferito con due coltellate il comunista Alberto Zioni.

A Sant'Antonio, un gruppo di fascisti si recava dal contadino Antonio Moroni per indurlo ad inscriversi al Sindacato. Nacque una rissa durante la quale il figlio del Moroni, Luigi, colpiva con due pugnalate il fascista Amedeo Silva, che fu ricoverato all'Ospedale in gravi condizioni. Il feritore è stato arrestato.

Finalmente verso le 23 di ieri sera un gruppo di fascisti si recava alla sede della Federazione Cattolica in città e ne invadeva i locali devastando mobilio e documenti. I fascisti si recarono anche alla sede del *Nuovo Giornale*, organo del Partito Popolare, ove ebbero a scambiare vivaci parole e colluttazioni coi giovani cattolici. Colluttazioni si ebbero anche al Circolo cattolico « Domenico Savio ».

Crisi e disoccupazione

esaminate dal Consiglio della Confederazione del lavoro.

MILANO, 7. — Ieri si è nuovamente riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Tutta la giornata è stata impegnata sul secondo comma dell'ordine del giorno: Crisi e disoccupazione. Dopo alcuni rilievi del segretario generale D'Aragona sul lavoro compiuto dalla Confederazione per lenire gli effetti della crisi, ed aiutare i disoccupati, il Consiglio ha esaminato una lunga relazione dell'on. Baldini.

Tutti i consiglieri hanno preso parte alla discussione e in particolar modo coloro che sono anche segretari di Federazione. Essi hanno comunicato i dati riferentisi ai disoccupati delle proprie categorie. La discussione proseguirà oggi con l'intervento della direzione del Partito socialista.

30 mila tessili nel Bergamasco

incrociano le braccia

BERGAMO, 7. — Gli operai tessili del bergamasco non intendono assoggettarsi al concordato concluso per una riduzione di salari del 10 e del 10 %, e lo sciopero che si era fino a ieri limitato ad alcuni stabilimenti, si è oggi esteso a tutti i cotonifici della provincia cosicchè si calcolano circa 30 mila gli scioperanti.

L'Unione Confederale del lavoro ha emanato un comunicato ufficiale nel quale raccomanda agli scioperanti la calma avvertendo che la segreteria si è assunta la direzione del movimento ed ha preso contatto con l'organizzazione padronale.

Nel Vicentino si riprende il lavoro

MILANO, 7. — La Federazione nazionale dell'industria laniera che ha sede in Milano, comunica che in seguito all'accordo col Sindacato italiano tessile, hanno ripreso e riprenderanno in settimana il lavoro i lanieri di Rocchette, Dueville, Morano, Schio, Piove e Torre.

Lo scoppio della bomba a Varazze

Altri particolari

GENOVA, 7. — Sullo scoppio della bomba di Varazze, si hanno i seguenti particolari.

Dalle numerose scheggie dell'ordigno scoppiato, si è stabilito che fosse una bomba simile alle *Sipe*, ma di fabbricazione austriaca. Le indagini e gli interrogatori sono continuati per tutta la giornata. Degli arresti eseguiti, due soli sono stati mantenuti essendosi raccolti degli elementi a carico degli indiziati, per cui questi apparirebbero come probabili autori dell'attentato.

Si è potuto accertare che la bomba è stata lanciata dalla finestra del salone che è dalla parte della spiaggia. Quella finestra è alta quattro metri dal suolo ma da quella parte, all'esterno, si trovava un deposito di legname dello attiguo cantiere ed il lanciatore dove essere salito sulle travi per poter meglio eseguire il lancio della bomba.

Nell'ora in cui avveniva lo scoppio, due giovani coppie che si trovavano sulla spiaggia hanno veduto, secondo che narrano, un individuo trattenersi presso quella finestra all'esterno dello stabilimento e poi fuggire pochi istanti prima che avvenisse lo scoppio. Un secondo individuo sarebbe stato visto avvicinarsi allo stabilimento subito dopo il fatto ed avrebbe esclamato: « Oh, finalmente! ». I connotati forniti su questi due individui, corrispondono in modo positivo a quelli degli arrestati che sono stati trattenuti. Essi sono certi Fernando Fioravanti, ex bagnino dello stabilimento Margherita, che si dice sia comunista, e Luigi De Benedetti, garzone barbiere.

Quest'ultimo sarebbe quello che, secondo la deposizione delle due coppie, è fuggito dopo aver sostato in atteggiamento sospetto, dinanzi alla finestra dello stabilimento. I due arrestati si mantengono però negativi, ma non hanno saputo dare sufficienti spiegazioni che valessero ad eliminare ogni sospetto sorto a loro carico.

Sembra che si tratti di un attentato terroristico commesso da esaltati, più per lo scopo di incutere terrore, che per commettere una strage.

Il programma del concorso ippico

che si svolgerà a Trieste

TRIESTE, 7. — Il concorso ippico nazionale di Trieste, indetto dal locale Comando del Corpo d'Armata a beneficio della Casa del soldato, si svolgerà col seguente programma: 25 settembre: gara presentazione con premio di L. 5000; gara militare con premio di L. 12000; 26 settembre: gara Handicap con premio di L. 10000; categoria elevazione con premio di L. 4000; 27 settembre: amatori di Trieste categoria Handicap L. 10000; gara potenza con premio di L. 5000.

CRONACA DI ROMA

Di là dal Ponte

Gli incidenti e il Vaticano

La *Corrispondenza* pubblica:

« Gli incidenti che hanno funestato la giornata di domenica, hanno prodotto viva impressione in Vaticano. Ieri mattina il Papa stesso, dopo la funzione in San Pietro, chiamò a sè il comm. Pericoli e gli richiese minute informazioni, incaricandolo di dire ai giovani tutta la sua benevolenza.

Negli ambienti cattolici dispiace sopratutto che si cerchi di giustificare le misure repressive accusando i giovani convenuti a Roma, di immaginarie grida antipatriottiche.

E' invece perfettamente vero che le grida di *Viva il Papa-re*, sono ormai un puro e semplice ricordo storico di molti e molti anni fa. Le ultime volte che tale grido risuonò in Vaticano fu durante il pontificato di Pio X, ma sempre per parte di stranieri. Anche allora era apertamente biasimato dai cattolici italiani, e le stesse autorità vaticane si guardavano bene dall'incoraggiarlo ».

Infatti tutti ricordano come Pio X, udito il grido di *Viva il Papa-re*, il giorno della sua incoronazione in San Pietro, fece gesta energiche per impedirlo e rimase corrucciato, sino a che non scese dalla sedia gestatoria. E dette subito ordine a chi lo circondava, che quel grido fosse impedito, ciò che fecero molti soci del Circolo di S. Pietro — e se ben ricordiamo specialmente il comm. Croci — recandosi nelle tribune e fra la folla, diffondendo il dispiacere del Papa.

Al ritorno, dopo la solenne incoronazione, fu impressionante l'imponente dimostrazione che ebbe il defunto pontefice: quasi nessun grido, di nessuna specie, quasi tutti genuflessi e commossi: Pio X aveva imposto la comprensione esatta della celebrazione, ed il carattere religioso che egli voleva le fosse impresso, come volle in seguito, a tutti gli atti del suo pontificato.

Le giornate dei congressisti

Dopo la funzione al Verano i congressisti si recarono numerosi nel pomeriggio nella Chiesa Nuova (S. Maria in Vallicella) dove ebbe luogo un'altra funzione religiosa.

Sulla piazza prima di entrare avvenne qualche piccolo incidente. Mentre i congressisti non si decidevano ad entrare in chiesa avendo veduto sulla piazza Sforza Cesarini qualche gruppo di nazionalisti, fascisti e repubblicani, nel timore che partisse forse qualche provocazione il Commissario d'Alena ordinò ai cattolici di entrare in chiesa e alla cavalleria di sgombrare la piazza.

Dopo qualche squillo e alcune cariche la piazza venne sgombrata e la riduzione dell'elettricità venne a facilitare l'opera della polizia.

Iersera poi alcuni giovani cattolici passando per il Corso si dettero a cantare ad alta voce ma vennero subito sciolti dalla polizia. A Testaccio alcuni gruppi di congressisti che passavano con carrozzelle su cui erano vari scritti vennero malmenati e percossi dai repubblicani.

Il sacerdote Elio Marini residente a Genova e ivi abitante in via Santa Virtuosa, mentre si trovava in vettura diretto alla stazione per partire per Napoli venne fermato e bastonato da alcuni giovinastri alle grida di « Abbasso il Papa! ». Evviva Giordano Bruno: il sacerdote nonostante la ferita che gli venne arrecata, dal posto di medicazione alla stazione partì dopo aver sporto denunzia contro gli aggressori.

Le partenze

Sono partiti con i treni di Ancona, Firenze, Pisa altri 1000 giovani congressisti. Le partenze proseguiranno nella serata e nella giornata di domani.

I chierici amputati per la guerra potranno essere ordinati sacerdoti?

Come è noto, dopo la guerra sono tornati ai Seminari parecchi giovani che si avviavano al sacerdozio, amputati di una mano e di un braccio.

Questi giovani, per le disposizioni generali della Chiesa, non possono essere ordinati sacerdoti. Della questione si è occupata la Sacra Congregazione della disciplina dei Sacramenti, che ha testè preso una deliberazione su di un caso singolo che può costituire una massima. Si trattava di un giovane chierico a cui erano stati amputati la mano e l'avambraccio destro.

La Congregazione, in seguito a istanza del Vescovo interessato, che invocava una dispensa dagli impedimenti stabiliti, dopo avere constatato che non esisteva nei precedenti alcun caso di una dispensa per una irregolarità di così grave momento, ha deliberato che il sacerdote amputato presentasse una dichiarazione formale dei medici dalla quale risultasse che era stato munito di un apparecchio ortopedico perfezionatissimo che gli permetteva di usare della mano artificiale come di quella naturale. Inoltre il giovane stesso doveva essere sottoposto ad un accuratissimo esperimento che togliesse ogni dubbio in proposito. Le prove vennero eseguite. Il chierico amputato potè infatti liberamente eseguire tutti gli atti necessari per recitare la Messa.

Dopo ciò la Congregazione ha deliberato di demandare al Vescovo della Diocesi la concessione della dispensa, a patto che egli possa garantire che non vi sia pericolo alcuno di irriverenza.

Le nomine dei Vescovi in Polonia

La Sacra Congregazione Concistoriale ha emesso un decreto col quale si danno le norme dettagliate per le proposte di nuovi Vescovi nelle Diocesi di rito latino della Polonia. Cominciando dal venturo anno 1922 e così per ogni triennio tutti i vescovi della Polonia si riuniranno sotto la presidenza del Metropolita più anziano ed indicheranno, sotto il vincolo del segreto, i nomi dei ritenuti degni della elevazione al ministero episcopale. Compilata dal Metropolita una lista dei proposti, questa sarà trasmessa a tutti i vescovi perchè si informino delle qualità di quelli che non sono da essi personalmente conosciuti. Quindi il Metropolita tornerà a riunire l'episcopato che, nell'adunanza, sceglierà fra i già scrutinati i nomi di coloro che dovranno essere proposti alla Santa Sede. « Dovrà — dicono le norme — essere evitata con ogni cura qualsiasi indiscrezione specialmente quella dei giornali. »

I presenti presteranno giuramento di mantenere il segreto. La votazione avverrà a scrutinio segreto. Steso dall'adunanza un accurato verbale, questo sarà conservato dal Metropolita e in copia inviato — con garanzia di sicurezza — alla Santa Sede.

L'esemplare del verbale che verrà conservato dal Metropolita dovrà essere distrutto dopo un anno o anche prima se vi fosse pericolo di una violazione del segreto.

Un convegno della "Giuditta Tavani Arquati,,

Riceviamo:

« L'Associazione Repubblicana « Giuditta Tavani Arquati »; constatando come la violenta lotta di fazioni scatenatasi in ogni parte d'Italia, falsando principi ed idealità, abbia portato il paese in uno stato di semibarbarie, ed abbia, sopratutto, allontanato gli uomini ed il Partito dall'efficace e continuo controllo che questo si era imposto sulle organizzazioni clericali; vista la prevalenza che il Partito Popolare Italiano è venuto ad assumere specialmente in questi giorni, allettando e raccogliendo aderenti per consegnarli poi ai dirigenti della politica temporalistica; preso atto come gli uomini che si succedono al governo cerchino di facilitare in ogni modo il connubio con le tendenze clerico-moderate, congiurino per riedificare quanto la breccia di Porta Pia distrusse e sopportino che per le vie di Roma si inneggi al Papa-Re; per i principi di libertà banditi dal P. R. I., per il suo passato luminoso; per la innumerevole schiera di martiri che in ogni momento combatterono il governo temporale del Papa e sparsero il sangue loro per la redenzione d'Italia; per non veder fatto ludibrio dei nomi più belli degli Eroi del Risorgimento, per la dignità di Roma; sicura di trovare in seno al partito l'eco più viva; getta il grido d'allarme e promuove nel popolo italiano e romano in ispecie una energica azione affinchè la Città Eterna, la Storia d'Italia, non vengano contaminate; ed il governo del Re non proceda a rinuncie che coprirebbero il nostro paese di onta e d'infamia ».

* * *

Tutte le Associazioni Repubblicane e Anticlericali sono invitate a mandare la loro adesione al Comitato provvisorio presso la « Giuditta Tavani Arquati », Lungaretta 97. — Detto Comitato provvederà al più presto alla convocazione degli aderenti per la nomina del Comitato Nazionale di Azione.

Per l'approvvigionamento cittadino

L'Ufficio Annona comunica:

Grassi: Il commissariato dei Consumi ha assegnato alla città di Roma 6000 quintali di olio di semi al prezzo di L. 580, fusto a parte che verrà a costare tutto compreso L. 620 presso all'ingrosso. Il prezzo al dettaglio non dovrebbe quindi superare le 7 lire al chilogramma. Tale importante quantitativo deve persuadere i grossisti di olio di oliva a contenere le loro offerte tenendo anche presente che di quest'olio esistono ancora in Italia, fortissime scorte della produzione dell'annata decorsa e che l'esportazione ne è assai limitata per l'affluire nei mercati esteri degli olii di Grecia e di Spagna.

Nelle principali regioni d'Italia si annuncia un'abbondante raccolta di oliva, l'olio di semi è abbondantissimo ed esiste una larga disponibilità di lardo di cui furono ceduti al Consorzio del Commissariato 28000 quintali che dovrà essere venduto a L. 600 l'americano a L. 650 il Serbo.

Tutto dunque induce a contenere il prezzo di acquisto al minimo possibile; l'Ufficio avverte all'uopo che non tollererebbe un artificioso rialzo dei prezzi.

Uova, legumi, carni. — E' confermato il divieto assoluto di esportazione per la cui osservanza sono state date alle Dogane severe disposizioni, mentre delle carni affluisce nel nostro mercato una discreta importazione dalla Jugoslavia.

Tonno, prosciutto, salami, baccalà, fagioli, ecc. — Si stanno raccogliendo sulla piazza i prezzi al dettaglio in confronto di quelli all'ingrosso di cui l'Ufficio è giornalmente a cognizione. Si avvertono pertanto i rivenditori di limitare gli utili su tali generi per non incorrere nelle severe penalità previste dalla legge.

Fichi: Si avvertono i rivenditori che saranno ritirate tutte le licenze se i prezzi non saranno contenuti in quelli del bollettino che da oggi ne riporta il prezzo all'ingrosso. Il prezzo massimo di rivendita oggi dev'essere da 1.30 per la seconda qualità a 1.75 per la prima mentre finora erano venduti a L. 3.!!!!

Uva da vino: Per rendere agevole a coloro che desiderano fare il vino per famiglia l'acquisto delle uve, si è disposto che allorquando affluiscono sul mercato generale uve da vino ne sia pubblicato il prezzo nel bollettino generale. S'informa intanto che il prezzo di questi giorni ha oscillato fra le 70 e 75 lire al quintale dazio compreso.

Partenza di granatieri per l'Alta Slesia

Con un treno speciale di 20 vagoni, ieri sera alle 24.40 sono partiti per l'Alta Slesia 450 granatieri del 2.o reggimento con 12 mitragliatrici, bandiera e banda, al comando di sedici ufficiali.

Numerose persone convennero alla stazione di Termini a salutare le truppe, tra cui il Ministro della Guerra on. Gasparotto, l'on. Aldo Rossini sottosegretario alle Pensioni di guerra e all'assistenza militare, il gen. Ameglio, ufficiali dei vari corpi residenti a Roma, e gruppi di nazionalisti e fascisti con gagliardetti.

Appena il treno si mosse dalla folla raccolta alla stazione partì un grido entusiastico: « Viva i granatieri di Sardegna ».

L'ispettore Sferra-Carini collocato a riposo

In seguito agli ultimi provvedimenti legislativi l'ispettore scolastico prof. Lorenzo Sferra-Carini, della Circoscrizione di Roma è stato collocato a riposo, per superato limite di età.

Il suo posto non sarà per ora coperto da altri, sebbene le aspirazioni siano moltissime.

Con l'odierno provvedimento ministeriale scompare dalla scena una delle persone più caratteristiche della scuola. Il suo nome è legato, attraverso 25 anni di lavoro, a molte vicende della vita scolastica romana; Ispettore della prima circoscrizione, Provveditore agli studi, direttore generale delle scuole di Roma, in tutti i momenti ed in tutti gli uffici — con gli inevitabili errori — dette prova di non comune abilità ed esperienza; e su tutto dimostrò un grande zelo e una grande fede nell'educazione.

Le condizioni sanitarie della città

L'Ufficio d'igiene comunica:

Nella seconda quindicina di Agosto perdurarono ottime le condizioni sanitarie di Roma. Il morbillo, la scarlattina e la difterite diedero appena qualche caso sporadico; anche i casi di tifo furono in scarsissimo numero.

Si ebbero denuncie, specialmente dagli ospedali, di diversi casi d'infezione malarica, ma la maggior parte dei colpiti aveva contratto l'infezione fuori del territorio del Comune e soprattutto nell'Agro Pontino. Devesi sempre rilevare la deficiente osservanza da parte degli interessati di una rigorosa profilassi, la quale preserverebbe molti dall'infezione stessa. Non si ebbe nessun caso di malattie infettive di altra natura. La mortalità si mantenne sempre in limiti bassissimi.

Un'interrogazione per l'Albergo Eden

Al Presidente del Consiglio — Ministro degli Affari Interni — gli on. Giunta e Celesia hanno presentato una interrogazione per essere informati sulla destinazione dell'ex Albergo Eden, e precisamente: « se sia vero che tale albergo, incamerato quale bene appartenente a sudditi nemici, venga oggi per essere restituito agli antichi proprietari, anzichè ad albergatori italiani che durante la guerra compirono il loro dovere verso il paese; se sia vero che l'ambasciata di Germania dimostri eccessivo interessamento alla cosa facendo pressioni presso il Ministero dell'Industria e presso la Consulta.

Infine chiedono di sapere se il Ministro, nel supremo interesse economico e politico, non creda necessario e doveroso seguire il comandamento della nazione, che vuole restituito l'albergo all'industria italiana ».

Per combattere la disoccupazione

Ad iniziativa del presidente della Deputazione provinciale, Pietro Baccelli, si è tenuta una riunione di senatori e deputati della provincia, per concretare opportune intese allo scopo di ottenere che alla provincia di Roma sia assegnata, per l'esecuzione di opere pubbliche, parte del fondo di 400 milioni, costituito recentemente dal Parlamento per combattere la disoccupazione.

Si è stabilito che una Commissione composta dei senatori Bergamini, Marchiafava, Valenzani e Vanni e dei deputati Federzoni e Rocco si rechi dal Ministro del Tesoro per interessarlo al riguardo.

Attraverso i rioni

Ladri arrestati. — Ieri sera, sono stati arrestati il fornaio Amleto Silvioni, di 26 anni, romano, abitante al Viale Castrense 154 ed il falegname Alfredo Allori, di 23 anni, abitante in via del Commercio 18, sorpresi mentre forzavano la porta d'ingresso dell'appartamento abitato dalla famiglia del rag. Adelindo Di Cocco, al Viale Castrense, 12.

Audace furto in via del Tritone. — Davanti al negozio di polli in via del Tritone 112, questa mattina alle 8, si fermava una vettura pubblica. Un giovane elegante che vi si trovava chiamava il proprietario della bottega, Domenico Nardi, e domandandogli il prezzo di vari generi, gli faceva delle ordinazioni. Mentre il Nardi parlava con lo strano cliente, un giovine entrava furtivamente in negozio ed aperto un cassetto del banco, rubava un portafogli di pelle nera contenente 1800 lire ed uno « chèque » della Banca Commerciale di lire 1500 dandosi poi alla fuga. Nel frattempo la vettura rapidamente scompariva, prima che il Nardi, riavutosi dalla sorpresa, potesse darsi all'inseguimento. L'audace furto è stato denunciato al Commissariato di Trevi che ha iniziato le indagini.

Disgrazia in piazza d'armi. — Questa mattina alle 11.40 il muratore Augusto D'Offizi, fu Antonio, di anni 28, abitante in via della Camilluccia 17, mentre lavorava per conto dell'impresa Rossellini in piazza d'Armi cadeva da una scala a pioli, riportando gravi contusioni addominali. Trasportato da alcuni compagni di lavoro all'ospedale di San Giacomo veniva dai sanitari trattenuto in osservazione.

Arresto di cocainomani. — E' stato arrestato in piazza di Spagna il barbiere disoccupato Valentino Borri, di anni 28, romano, abitante in Via Alessandrina 16, mentre tentava di spacciare una cartina di cocaina a certa Emilia Moris.

Anche la donna è stata arrestata. In una calza teneva una cartina del terribile veleno vendutole dal Borri.

La morte di un suicida. — E' morto al Policlinico l'ex tenente di artiglieria Renato Politi, che il 16 agosto u. s. si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione del cuore, davanti al cancello dello stesso ospedale.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Incendio ad Ostia. — Ieri nel pomeriggio i vigili del comando di Via Genova con due autopompe e un autocarro, agli ordini dell'ing. Venuti si recarono ad Ostia ove in località Bosco Isingua si era sviluppato un incendio in un bosco. Il lavoro d'isolamento è durato più di quattro ore.

Un furto alla fotografia Lucchesi. — Stamattina nelle prime ore del mattino i ladri sono entrati nel negozio del fotografo Lucchesi al Corso Umberto 148 e dopo aver messo tutto sossopra si sono allontanati lasciando la luce accesa, gli sportelli aperti, i lucchetti in terra.

Il valore del furto sembra ascenda a 20 mila lire.

Sono accorsi sul posto per le constatazioni del caso il maresciallo dei RR. carabinieri Macchini della stazione di Campo Marzio e altri agenti.

Mortale disgrazia. — La signora Mistica Marconi, abitante in via Principe Amedeo 47, ieri sera alle 18, lasciò momentaneamente incustodito il proprio figliuolo Silvano, di 7 mesi, sopra un seggiolone formandolo con la tavoletta apposita che serve di riparo affinchè i bimbi non cadano. Il piccolo Silvano, invece è scivolato ed andato ad incastrarsi tra il sedile e la tavola di sicurezza. Sopraggiunta la madre, trovava il piccino esanime e quasi soffocato. Liberatolo dalla fatale presa, in preda al dolore più vivo l'ha trasportato all'ospedale di San Giovanni.

Sfregiata dal marito. — I coniugi Alfredo Scafati, di anni 24, romano, ed Adalgisa Sabbatini, di 28 anni, infermiera al Manicomio, da qualche tempo si erano divisi per incompatibilità di carattere. Ieri nel pomeriggio, lo Scafati incontrata in via Leone IV la moglie, dopo un vivace colloquio la feriva alla guancia destra con un colpo di rasoio. La Sabbatini accompagnata all'ospedale di Santo Spirito veniva giudicata guaribile in 15 giorni.

Un generale russo derubato

Il generale Nicola de Baungarten, allontanatosi dalla Russia dopo le dolorose vicende di quel paese, aveva aperto in Roma un locale in via della Vite per la rivendita del vino al minuto.

Egli aveva preso alloggio all'Hotel Victoria e poichè le sue condizioni finanziarie non erano del tutto floride, cercava di vendere i suoi gioielli che aveva portato seco dalla Russia, del valore di circa 150 mila lire.

Un audace truffaldino aveva risaputo la cosa e si presentò al generale per trattare l'affare. Si decise un appuntamento in piazza di Spagna per far valutare i gioielli da un gioielliere.

Il giovane truffaldino, per fare colpo sul gentiluomo, si presentò con una bella automobile, e il generale, persuaso della buona fede del giovanotto, gli profferse di andare direttamente al suo negozio. Ma dietro invito del lestofante, il generale si lasciò condurre nella bottega Procacciani, in S. Lorenzo in Lucina, di Achille Pellicioni. Quivi, mentre il generale si era seduto dietro un piccolo banco, il furfante prese gli astucci che il generale gli mostrava, e invece di passarli al Pelliccioni per farli stimare, si gettò nell'auto e si dette alla fuga.

Quando il russo si precipitò fuori per inseguire il ladro, l'automobile era già sparita.

Il fatto è stato denunziato al Commissariato di Trevi, che ha iniziato le opportune indagini.

Un ferimento misterioso

E' stato trasportato all'ospedale della Consolazione, sulla vettura 4744 un individuo che aveva una ferita al sesto spazio intercostale, un profondo taglio al petto ed un altro alla faccia con sfregio permanente. Il vetturino che lo portava ha detto di averlo ricoverato sulla sua carrozza al Lungo Tevere Ripa dove i tre giovani che glielo consegnarono si davano alla fuga.

La polizia dietro le indicazioni del vetturino sta ricercando i tre giovinastri. Il ferito è stato trattenuto in osservazione.

Un fornaio ferito da una guardia regia

Il fornaio Giovanni Carmeli era tornato iersera da Genzano dopo una buona libazione.

Ieri notte circa le 2 doveva recarsi al lavoro e poichè aveva saputo che la moglie per un diverbio si era bisticciata la sera avanti con certa Emma Bianchi che abitava al piano sottostante in via delle Palline 4, nel passare innanzi alla porta poichè i fumi del vino non ancora erano spenti si dette a picchiare su quella di santa ragione.

La guardia regia in licenza Giovanni Panigrida della 17.a Compagnia che alloggia nello stesso stabile accorse al baccano e cercò calmare il Carmeli che inveiva frattanto contro la Bianchi.

Ma l'altro stizzito e infuriato si slanciò addosso la guardia regia per afferrarla e gettarlo in terra.

Senonchè il Panigrida nella tema di essere sopraffatto, cavata la rivoltella lasciò partire due colpi.

Il Carmeli colpito gravemente ad una natica è stato trasportato sanguinante all'ospedale di S. Spirito dove pare si trovi in gravi condizioni.

Il Panigrida è stato arrestato in attesa di essere giudicato.

Furto al comm. Paolo Lucchesi

Stamane, verso le 9,20, quando i commessi del negozio di articoli ottici e macchine fotografiche del comm. Paolo Lucchesi, il noto fotografo di S. M., che ha il suo negozio al Corso Umberto I, 146, si accingevano ad aprire il negozio stesso, hanno trovato gli sportelli aperti. I lucchetti erano a terra, spezzati, e nell'interno la luce era accesa: tutti gli armadi aperti. Mancavano strumenti ottici, binocoli e macchine fotografiche. Poco dopo, giunto al negozio il cav. Paolo Lucchesi, ha dichiarato che il furto ascende ad un valore di 20.000 lire.

Sul posto accorrevano il maresciallo dei carabinieri Macchini della stazione di Campo Marzio e alcuni agenti per le indagini.

Sembra che i ladri abbiano commesso l'audace tentativo nelle prime ore del mattino, nel momento in cui il Corso rimane veramente deserto.

E' da notare che alcuni mesi or sono il comm. Lucchesi è stato danneggiato dai ladri con il medesimo sistema e sulle stesse ore.

Tentato suicidio d'un attore romano a Montecatini

Si ha da Montecatini:

All'Hotel Roma, alloggia il signor Attilio Pallottini, di anni 45, da Roma, artista della Compagnia Galli, che dal 16 luglio agisce nel teatro Vittorio Emanuele.

Il Pallottini ieri si è tagliato una vena del braccio sinistro, servendosi di una lametta da rasoi Gillette, producendosi una lieve ferita. Egli non ha voluto dire le ragioni che lo hanno spinto al triste passo ma si crede che questo debba attribuirsi a dissesti finanziari.

CRONACHE DI LETTERATVRA

Propositi e spropositi

L'intenzione di Francesco Piccolo, nel suo libro: *La critica contemporanea* (Editore R. Ricciardi, Napoli, 1921) era, se non nuova, opportuna: Offrire «una storia della critica letteraria dal De Sanctis sino ad oggi; e rendere e rendersi conto delle varie orientazioni spirituali che, nate dalla critica desanctisiana, segnano oggi la conclusione di questo largo campo di attività iniziato dalla estetica romantica».

Le orientazioni che segnano la conchiusione d'un largo campo di attività iniziato dall'estetica romantica! Questo mazzolino di fiori stilistici è colto nelle prime sei righe dell'*Introduzione*. Tenetevelo caro, per annusarlo cammin facendo. Del resto ogni pagina abbonda di fiori simili: e il lettore che non si stanca, può portarsi a casa la più grottesca delle ghirlande.

Ma l'intenzione del Piccolo era opportuna. Si trattava di lumeggiare i pregi sommi e alcune deficienze della critica desanctisiana; ritrovare un significato nuovo nelle fatiche troppo derise dei cosiddetti critici storici: D'Ancona, Bartoli, Comparetti, etc. etc.: riportare a giusto rilievo l'opera critica del Carducci, amici e continuatori; mostrare in che modo un cinquantennio di critica italiana s'è concluso nell'estetica del Croce e nei migliori saggi crociani; infine denunciare le malefatte di *quelli d'oggi*, come il Piccolo ci chiama, seppellendo in piena regola la nostra nullità presuntuosa, e cercando di ricondurre, i pochi che valgono qualche cosa, a un miglior uso del proprio talento, a un senso di più severa responsabilità.

Un che di simile aveva tentato, nel 1913, Luigi Tonelli con la sua *Critica letteraria italiana negli ultimi cinquant'anni*. E aveva fatto, sommariamente, Renato Serra, nei capitoli quinto e sesto delle *Lettere* (1914). Si potrebbe anzi considerare il lavoro del Piccolo come un materiale ingrandimento dei due capitoli del Serra. Con questo, che il Serra, com'era nel suo temperamento, procedette per accenni, sottintesi, ironie; e l'armonia e le grazie tenevan luogo di disegno logico nel suo lavoro; o meglio riflettevano l'euritmia di un disegno logico, risommerso per vaghezza d'artista, sotto le immagini e i divertimenti dello stile. Il Piccolo, che, s'è visto al primo principio, non poteva nutrire soverchie ambizioni artistiche, nella trattazione di quei problemi che il Serra aveva toccati da artista, avrebbe portato la maturità della teoria, e l'erudizione: avrebbe insomma disciolto le immagini in dimostrazioni.

Disgraziatamente, coteste dimostrazioni o mancano o sono insufficienti, se si eccettuano i casi ormai editi, pacifici, consunti, e per i quali il Piccolo se l'è cavata riassumendo cose di dominio comune. Come le scelte degli uomini e delle opere, su cui egli richiama la nostra attenzione, quando non son ovvie, tradiscono un difetto impressionante di giudizio e di sensibilità.

Ma se il Piccolo si fosse tenuto sempre, come per dir il vero spesso si tiene, a un fare generico, anodino, approssimativo, tutte coteste mende avrebbero preso meno risalto. Si sarebbero confuse nel grigio del fondo, con l'effetto che non avremmo più guardato, probabilmente, nè le mende nè il libro. Un istinto, invece, ora servile, ora capriccioso e malvagio, lo travolge nelle più compromettenti avventure. E dove morde, morde senza considerazione. E dove lecca, lecca con altrettanta imprudenza. Anche per lui vale il famoso dialogo:

— Come sapete leccare, caro amico; seduto, coricato, inginocchioni?

— In tutte le maniere: mettetemi alla prova.

Vediamolo, infatti, alla prova.

«Se, verso il vespero, quando il cielo di Firenze si colora d'una tinta dolce e soave, etc., etc., vi fermate con qualche amico a Piazza San Marco, e l'amico, vedendo sbucare dal portone dell'Istituto un omino barbuto, vi dica che quegli è Pio Raina, voi stentate a credergli...» Noi stentiamo, invece, a credere che si possa essere tanto caporali. E tanto meschini da insinuare, poche righe sotto, miserie ed ironie contro Pasquale Villari, allo scopo di poter contrapporre e proseguire: «Pio Raina, no. Pio Raina è stato sempre buono a vedere per via e non era senatore e non lo è neanche oggi, mi pare. Eppure pesa tanto il suo cervello racchiuso in quel cranio di chimpanzè, quanto tutto il Senato allorchè è convocato, etc., etc.».

Ma il cervello del Raina è per l'appunto la parte del Raina sulla quale può farsi meno assegnamento. E il Piccolo avrebbe fatto bene a seguitare a tenere il Raina per la barba, giacchè per la barba l'aveva preso. Ecco tutto quello che, lasciata la barba, egli riesce a trovare, rovistando in cotesto formidabile cervello: «Riconosce il Raina, che, dopo tutto, l'aver preso la materia d'invenzione dagli altri non diminuisce il merito dell'Ariosto, perchè il merito sta nella elaborazione; sebbene aggiunga che un'altra foglia si aggiungerebbe alla corona d'alloro del poeta, se l'invenzione ne fosse completamente sua. E' un innesto, timido, di estetica nel corpo della critica positivista...»

Pensare che ci invitava a non credere a' nostri occhi, se fermandoci a Piazza San Marco, l'amico ci diceva che l'omino barbuto etc., etc., *l'omino sempre buono a veder per via*, era Pio Raina, autore di questo po' po' d'innesto! Anzi d'*innesto nel corpo!* Perchè il Piccolo ha anche occasione di lamentare che qualcuno fra i giovani che oggi scrivono «è tagliato fuori dalla conoscenza delle forme di arte classica». Ma il suo classicismo, mattacchione! non sa dimostrarlo che a forza di barbarismi e solecismi, innesti *nel* corpo, genitivi a mazzetti, a grappoli, a cascatelle; caprioleggiamenti come egli dice, clowinistici; e delizie come quelle del bozzetto citato.

Il quale bozzetto, e altri del genere, ha avuto in sorte di piacere a Giuseppe Prezzolini (cfr. *Messaggero*, 1 settembre 1921) che però, riportandolo, ha dovuto anche lavorare di rappezzi, per toglierne le sgrammaticature. Ma io sarei stato felice se il Prezzolini, in qualunque modo, fosse riuscito a persuadere che cotesti bozzetti o *ritratti di critici*, come li chiama, valgon qualche cosa come *arte*. Perchè delle sue conclusioni in altro ordine, e cioè che come *critica* valgon poco, tutti siamo, largamente, persuasi. Enunciati alcuni problemi fondamentali della critica italiana contemporanea, il Prezzolini è costretto a riconoscere che gli sarebbe [illegible] *allora, oltre i critici, ci sarebbe stata nel libro del Piccolo anche la critica*». Questa frase, sotto forma quasi di bomboniera, è in realtà il più micidiale dei petardi. E se per il più cordiale e tollerante dei lettori, in questa *Critica contemporanea* manca la *critica*, vuol dire che anche i critici in tutto ci stanno fuorchè come *critici*. E se non ci stanno come *critica*, nè, dunque, come *critici*, ma soltanto come motivi di bozzetti, di figurazioni, di pitture, ci basta il saggio poc'anzi offerto, per saper che cosa pensare di coteste abbominevoli pitture.

Il Piccolo si scaglia contro *quelli di oggi* che scrivono sui giornali. Ma neanche l'ultimo dei *reporters* quando ha fatto tardi, si contenterebbe di dire, a proposito del Pascoli critico: «Giovanni Pascoli che poteva essere un ottimo professore di latino e greco e insegnò invece letteratura italiana succedendo al Carducci, e ha lasciato più d'un libro di studii danteschi che pochi leggeranno». Neanche l'ultimo dei *reporters* gonfierebbe l'epiteto in maniera tanto grossolana, tirerebbe l'esclamative tanto alla villana, come usa il prefato dottore mille volte, e la millesima prima davanti al Farinelli: «Ma Farinelli! Lo leggi e tu lo segui ansiosamente a su le orme di Dante o su le orme di Calderon e su quelle di Hebbel etc., etc. E' un solitario, un camminante... che avrebbe dovuto creare, e invece il destino lo ha messo sulle orme degli altri, costringendolo a inseguire i fantasmi innumerevoli degli altri (*Dante, Calderon, Hebbel, etc.*) ai quali egli non è inferiore per sensibilità, per impeto lirico, per calore di fantasia». Bum!

E se voleva mettere in luce valori nuovi e degni perchè, per esempio, se l'è cavata con poco più d'una paginetta, che non dice nulla, intorno a E. G. Parodi, e si è spese in benigni sudori attorno a nullità innominabili? Di Gargiulo si lava le mani in *due righe*. Ma Luigi Russo che eccita la sua vena encomiastica, non ha mai scritto nulla che valga la più brutta pagina del Gargiulo nel libro su d'Annunzio, e ho paura che non ci riuscirà durante parecchie incarnazioni.

Con quale aria di superiorità seriosa («mi pare», «non mi ricordo bene», «vedremo», etc.) ripetizione pacchiana delle civetterie del Serra, questo imbecille dell'ultim'ora pretende far lezione ai suoi costanei che hanno lavorato un po' più di lui! Tilgher, Pancrazi: eccoli fermati, disarmati, con un solo epiteto: *giornalisti*. Miratelo: ora si stringe la cinghia ai calzoni e rimbocca le maniche. Qualcosa di grosso si prepara. La schiena, non completamente, gli si raddrizza. E si direbbe che il lustrascarpe non vuol fare più il lustrascarpe, ma, figuriamoci, il lottatore. E per conto mio, giacchè ha avuto anche voglia di stuzzicarmi, gli risponderò in due parole.

Scrive dunque il Piccolo: «La guerra ha rivomitato i Borgese e i Cecchi...» Ma questa *Critica contemporanea* non deve essere stata composta da un morto in guerra, se io l'ho ricevuta con firma autografa datata nel luglio di quest'anno. Ci faccia dunque sapere, l'autore, se è morto in guerra, o se è almeno un grande mutilato. Se insomma parla come un morto seccato d'esser morto. O come un mutilato irascibile. O soltanto come un buffone.

«Non si riconoscono al Cecchi qualità di critico e, in fondo, il Serra, non veniva che a questa conclusione». Io non pretendo che mi si riconoscano qualità di critico, nè d'altro, specie da giudici tanto preclari. Ma pretendo che si citi il Serra onestamente. E il Serra, tutt'altro che tenero meco, concludeva le sue dure e per me utilissime critiche, scrivendo: «C'è nel Cecchi un dono profondo, un vero dono di critico, una mezza genialità informe che si sveglia davanti alle cose dell'arte, come un bisogno assoluto di rendersene conto... Si sente, bene o male, ch'egli si pone, davanti a un'opera d'arte, il problema della sua qualità con una schiettezza profonda... E' il solo fra noi che abbia una natura vera di critico e la passione di esercitarla». Pretendo, dicevo, che citiate il Serra onestamente. Perchè il Serra è morto davvero, e voi, paglietta, abusate delle parole d'un morto.

Ahimè: l'*Arte* s'era dileguata dal libro, già alla primissima citazione. Prezzolini s'incaricò di portar via la *Critica*. E, se non mi sbaglio, ora da ultimo, s'è visto anche spengersi qualcosa che rassomigliava al lumino in *articulo mortis* della *Morale*.

Resta, difatti, una penombra pochissimo odorosa e rassicurante: favorevole ai raggiri, le piccole canagliate, le porcheriole. Non ci manca, nello sfondo, che la figura d'un basista. Ma chi sa che, a cercarla bene, non vi si possa anche trovare.

Emilio Cecchi

I festeggiamenti danteschi a Ravenna

La "Divina Commedia" nel commento gregoriano e palestriniano

Il VI Centenario della morte di Dante sarà celebrato nei prossimi giorni in Ravenna, con la esecuzione di due componimenti letterario-musicali di singolarissimo pregio: l'uno dovuto all'iniziativa geniale di Giovanni Tebaldini, maestro di cappella nella basilica di Loreto, l'altro a don Licinio Refice, maestro della cappella Liberiana in Roma. Dell'opera di quest'ultimo, già a suo tempo dicemmo. Si tratta di un grandioso poema sinfonico in cinque parti, per soli, coro e orchestra, dal titolo *Transitus animae*, su versi del mistico poeta Giulio Salvatori: poema illustrante la vicende della morte del divino Poeta, e i sentimenti e le aspirazioni che fecero vibrare la commossa anima di lui nei drammatici momenti che precedettero la sua dipartita da questa terra. L'esecuzione del poema avrà luogo il 13 corrente nella chiesa di Sant'Apollinare.

Sotto la direzione dell'autore, col concorso della Società Corale Sinfonica di Ferrara e dell'orchestra del teatro di Ravenna verrà ripetuta nella stessa chiesa il giorno successivo.

Precedente a questa esecuzione sarà quella del lavoro di Giovanni Tebaldini, che avverrà nei giorni 10 ed 11 nella Chiesa di San Francesco sotto la direzione dell'autore col concorso di un coro di 80 voci della Schola Cantorum di San Salvatore in Lauro di Roma, dell'Associazione Alessandro Scarlatti di Napoli, della Cappella Lauretana, nonchè del valente organista don Giulio Calamosca, Direttore della Cappella Metropolitana di Ravenna.

La Divina Commedia nel commento gregoriano e palestriniano: tale è il tema che Giovanni Tebaldini si è proposto di svolgere; e a ben intendere i concetti ai quali egli si è inspirato nella concezione della sua opera geniale sarà opportuno rifarci direttamente alla *guida* che dal Tebaldini stesso è stata scritta per la intelligenza degli ascoltatori.

— «La Divina Commedia» nel suo significato fondamentale religioso e morale rappresenta in Dante l'uomo peccatore che dalla miseria spirituale cerca di raggiungere la suprema felicità: Dio. E perciò nella considerazione dei tre stati di pena eterna (Inferno), di espiazione; (Purgatorio), di gloria eterna: (Paradiso), egli si converte e si pente dei suoi errori e vizi, si purifica ed emenda, si eleva alla virtù, a Dio.

Sulla linea di questi concetti il Tebaldini ha proceduto alla creazione del quadro musicale, traendone vita e consistenza da due distinti elementi: il canto gregoriano e la polifonia palestriniana.

Del primo Dante conobbe indubbiamente le intime e profonde bellezze, esso si ripercosse nella sua anima tanto da fargliele ricordare con spirituale trasporto in molti tratti del *Purgatorio* e del *Paradiso*. La seconda, la polifonia palestriniana si svolge e si sviluppa in assoluta concordanza estetica con gli stessi versi di Dante. Come Dante è per la poesia il più eletto spirito del medio evo, il Palestrina — sebbene storicamente figliato dal Rinascimento — lo è alla musica. Il Palestrina — scrive il Tebaldini — non ha rivestito di note musicali alcun verso del Divino Poema se non in quanto la *Divina Commedia* si riallaccia ai testi liturgici, questo è vero: nè dettando le mirabili polifonie vocali parve egli ispirarsi direttamente alle visioni dantesche. Non dimeno l'opera sua, ricca, vasta e complessa (nei *Mottetti* specialmente e negli *Offertori* in cui l'elemento liturgico si fonde grandiosamente con l'elemento lirico ed umano) ne fornisce prove sicure atte a ritracciare la palese corrispondenza ideale che corre con le stesse sublimi visioni del Divino Poeta. Tali elementi, che il Palestrina ha tratto dalla sacra scrittura e dalla liturgia cattolica per esprimere con canto umano la preghiera e l'elevazione dell'anima credente a Dio, ed i terrori o le speranze e le glorie della vita futura, sono animate dal medesimo gusto, ed esprimono gli stessi sentimenti che il Divino Poeta ha trasfuso nelle sue cantiche immortali.

Stabilita nella Introduzione alla sua Guida, la intima parentela intellettuale e spirituale che lega la *Comedia* di Dante al testo ed allo spirito della produzione polifonica palestriniana, il Tebaldini invita, senz'altro i lettori all'audizione del geniale cantore col quale egli si è proposto di rievocare in un'atmosfera musicale il senso, la drammaticità, le passioni, la progressiva elevazione dell'anima verso Dio che costituiscono la vicenda del poema. Con rapidissime note segue il Tebaldini le tappe del Poeta nel suo ascenzionale viaggio verso la redenzione, mentre col confronto parallelo fra i testi latini della Sacra scrittura e della liturgia rivestita delle melodie gregoriane e dalla polifonia palestriniana e le terzine dantesche, egli si propone di persuadere il lettore della identità spirituale di quei testi e di quella musica col poema dell'Alighieri, la cui incessante citazione serve infine a mantenere il lettore-ascoltatore nella viva atmosfera poetica della *Comedia*.

E come questa si divide nelle tre Cantiche, il Tebaldini ha fatto ad ognuna di esse corrispondere una parte del suo componimento letterario musicale. La prima e la terza: l'*Inferno* e il *Paradiso* avranno una durata di venticinque minuti ciascuno: un poco più lunga sarà quella del *Purgatorio*, la quale durerà trentacinque minuti.

La superba bellezza dei brani gregoriani e palestriniani, prescelti dal Tebaldini con acume di studioso e sensibilità squisita non possono che affidare fin d'ora del successo di questo componimento che resterà, senza dubbio, come una delle più alte testimonianze dei festeggiamenti di questo sesto centenario dantesco.

A. de A.

La casa di Sthendal

a Civitavecchia

PARIGI, settembre.

Gli «stendhaliani», e sono molti in Francia, hanno appreso con viva commozione e con soddisfazione grande che a Civitavecchia esiste un piccolo museo di reliquie di Stendhal conservato con cura devota dalla famiglia Bucci. Nel *Temps* dell'altro ieri Jean Carrère ha minutamente descritto tale museo. Si trova nella casa in cui abitò l'antico console di Francia, Maria Enrico Beyle, noto in letteratura col nome di Stendal (bisogna pronunciare Standal, ha detto il signor Clodoveo Bucci, nipote di quell'«eccellente Donato Bucci» che fu intimo amico dell'autore della *Chartreuse de Parme*; bisogna pronunciarlo alla francese e non alla tedesca, perchè così voleva colui che si celò dietro tale pseudonimo). In quella casa verrà messa, per cura d'un comitato presieduto dal senatore Tittoni, una lapide, che è già pronta. Il museo stendhaliano si compone di un ritratto bellissimo del letterato, d'un suo bastone col pomo d'oro cesellato e di vari piccoli oggetti interessanti e curiosi.

Sul coperchio di una scatola di cipria Stendhal incise con la punta d'uno spillo queste due frasi: «*Les mauvais chemins conduisent aux bois — 11 septembre 1821*» e «*Mais il faut oublier pour être heureux!* — 22 mai 1821».

Donato Bucci trovò poi un foglietto stracciato in piccoli pezzi, che ricompose pazientemente e sul quale è descritto un progetto di tomba per Napoleone. In quell'epoca fervevano a Parigi le discussioni intorno al collocamento dei resti dell'imperatore, trasportati da Sant'Elena. Qualcuno aveva proposto di chiuderli in un'urna e di collocare questa sulla cima della colonna Vendôme. Tale idea ripugnò a Stendhal «Nella Piazza Vendôme — scrisse sul foglietto che poi stracciò — «passano troppe vetture; quello non può essere un posto conveniente per le ceneri di Napoleone. Ad una tomba è necessario lo sforzo di essere cercata, e bisogna che il luogo in cui essa è porti alla riflessione».

Il culto stendhaliano è così profondo nella famiglia Bucci, che questo non solo possiede tutte le prime edizioni annotate delle opere di Stendhal ma continua a procurarsi tutte le pubblicazioni che vengono fatte sullo scrittore francese.

Tragica fine di una festa da ballo

Due comunisti uccisi, due fascisti moribondi

PAVIA, 7. — A Montecalvo Versiggia, è sorto un conflitto per futili motivi durante una festa da ballo, tra fascisti e comunisti. Da una parte e dall'altra si spararono numerosi colpi di rivoltella.

Quando giunsero i carabinieri, quattro dei contendenti erano stesi al suolo gravemente feriti. Si tratta dei comunisti Ernesto Morini e Carlo Piaggi e dei fascisti Ernesto Maggi e Franco Barzini. Il Morini è morto quasi subito e il Piaggi poco dopo. Vennero operati parecchi arresti.

I TEATRI

La "Lucania" del m. Fonte a Modena

MODENA, 6. — Rappresentata per la prima volta in Italia e andata in scena iersera al Teatro Comunale la nuova opera del maestro Beniamino Fonte, *Lucania*. L'opera è stata giudicata una manifestazione sincera d'italianità di musica cantabile e franca. Nello spartito abbondano melodie fluide sebbene interrotte nel loro sviluppo e brani d'ispirazione squisiti. Limpida, chiara l'architettura di tutta l'opera la quale contiene parecchi temi notevoli per bellezza di colorazione che acquistano espressioni diverse in virtù di modificazioni ritmiche condotte con mano sapiente. Anche le forme di composizione corale sono maneggiate abilmente. Esecuzione discreta. Pubblico magnifico. L'autore ha avuto quattro chiamate alla fine del primo atto con gli artisti, altre due al secondo e due alla fine dell'opera, la quale è stata concertata ottimamente dal maestro Capuana.

All'ADRIANO — La compagnia De Riso-Calò replica stasera *L'uomo che incontrò se stesso* di L. Antonelli.

All'ELISEO — Stasera si dà *Don Ramunnu* di Luigi Capuana, protagonista il Marcellini.

Al MANZONI — Ieri sera *Santa Rosa* di Paoletti e *Propaganda del cuor* di Carlo De Angelis, riportarono il più schietto successo. Si rappresenta stasera *Serenissima*, uno dei capolavori del teatro di Gallina. Chiuderà lo spettacolo la farsa *Una tazza di tè*.

Al MORGANA — Il *Barbiere di Siviglia* richiamò ieri sera molto pubblico. Il baritono Aurelio Sabbi fu un protagonista ottimo sotto tutti i rapporti e si ebbe larga messe di applausi. La Laudisa nella parte di «Rosina» si rivelò una cantante valorosa, e con i due divisero gli onori della serata il Semprini, il Pellegrino ed il Casini. Stasera *La Forza del destino*.

Alla PARIOLA — Ieri sera, per la replica de: *La Bohème* il teatro era gremitissimo. La Osti De Lutio fu, come sempre, una «Mimì» insuperabile e degni compagni le furono la Melis, il tenore Villa, che riscosse molti applausi, il baritono Basponi, il basso Belli, il Sardelletti ed il Gatti. Insomma è stata quella di ieri sera un'ottima edizione de: *La Bohème* e perciò l'impresa ha deciso di replicarla ancora una volta nel corso della stagione. Stasera *Rigoletto*, protagonista il bravo baritono Izal e domani *Aida*, protagonista Ada Osti De Lutio, che farà dell'opera verdiana questa sola rappresentazione.

Al QUIRINO — La Compagnia Gandusio rappresenterà, questa sera, per la terza volta la commedia: *Quello che non t'aspetti*, che ha ottenuto così grande successo.

Gran concorso all'Apollo

E il gran concorso di pubblico nell'elegante ed aristocratico salone di Via Nazionale è cosa ormai di tutte le sere, e ciò non può essere a meno data la cura minuziosa che la Direzione dell'*Apollo* pone nella scelta degli artisti e nell'armonizzare ogni volta i numeri che compongono il ricco programma.

Ieri sera un completo successo riportò la impareggiabile *Ida Mazzoleni*; applauditissimi furono i portentosi danzatori mondani *Jack et sa dame*; la brillante ed elegantissima *Edina Giorgi*; la soave *Maria Edith* e così il numeroso stuolo di belle *divettes*, fra cui *Iolanda Mazzoleni*, *Lory Fioresi* ecc.

SPETTACOLI del 7 settembre 1921

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

MERCOLEDI', 7 — Ore 21: Replica della commedia di Barzini e Fraccaroli.

Quello che non t'aspetti

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *L'uomo che incontrò se stesso*.

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 21: *Don Ramunì*.

MANZONI — Compagnia Veneziana Michelussi — Ore 21: *Serenissima*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Donini-Marocchi — Ore 21: *La donna della fortuna*.

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

E. L. Morselli commemorato a Pesaro

PESARO, 6. — Iersera, nel teatro del glorioso Liceo Rossini, Pesaro ha commemorato solennemente il suo nobilissimo Poeta, Ercole Luigi Morselli.

Dello scrittore così immaturamente strappato alla gloria della nostra Arte, pochi mesi addietro, l'avvocato Arrigo Cinti ha parlato con cuore d'amico e con fervore di ammirazione sconfinata. L'avv. Cinti per lunghi anni legato al Morselli da una amicizia fraterna e da una ininterrotta comunione di vita, ha parlato del grande cuore che il Morselli ebbe, e della sua vita semplice e serena, e del suo luminoso sogno d'arte, e della sua stoica morte. Con parole più commosse e più degne il giovane grande poeta pesarese non avrebbe potuto essere commemorato nella sua città.

Dopo l'orazione dell'avv. Cinti, Annibale Ninchi e i suoi comici hanno interpretato «Glauco». Il Ninchi ha scolpito con la sua nobile arte tutta la sconfinata serena e triste poesia di Glauco, riportando un successo entusiastico. Dolcissima Scilla accanto a lui è stata Elsa Merlini.

Il Congresso talassografico a Trieste

TRIESTE, 7. — Alle ore 17 di ieri il Ministro della Marina, on. senatore Bergamasco, ha inaugurato il Congresso del Comitato talassografico italiano, assumendone la presidenza.

Il senatore Volterra fungeva da Vice Presidente e il prof. Mangrini da Segretario. Erano presenti l'Ammiraglio Leonardi-Cattolica, l'ammiraglio De Lorenzi, capo di Stato Maggiore della Marina, il generale Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare, il prof. Garbasso, sindaco di Firenze e molte altre autorità e notabilità.

Il Ministro, accolto da vivi applausi, ha rivolto ai convenuti il saluto augurale, dicendo di avere l'animo commosso nell'iniziare i lavori del Congresso nella nobile città alla quale il pensiero e il cuore degli italiani furono per tanti decenni rivolti, spesso senza speranza, spesso con angoscia; ricordato che l'Italia fu sempre grande su mare, ha rilevato che gli italiani debbono guardare con occhio fermo al mare, poichè sul mare matureranno gran parte dei destini d'Italia.

E qui da Trieste, emporio e porto dell'Oriente, che vive sul mare — ha concluso il Ministro — queste parole acquistano il valore di un monito.

Il discorso dell'on. Ministro, seguito con profonda attenzione, è stato infine calorosamente applaudito.

Oggi alle 15 il congresso terrà la seconda seduta.

Un ladro sedicenne muore rubando su di un piroscafo

PALERMO, 7. — Leonardo Arena sedicenne introdottosi iersera clandestinamente nelle stive del piroscafo «Recca», ormeggiato all'Antemurale per rubare del grano, cadde accidentalmente nel fondo della stiva stessa riportando la frattura del [illegible]

La vita allegra

Un bravo cuoco

vale per lo meno quanto un ottimo ambasciatore.

La indiscutibile evidenza di questo breve ma chiarissimo ragionamento sta per produrre i suoi effetti nella composizione delle rappresentanze francesi all'estero.

Con ciò non intendo annunziarvi dei radicali mutamenti a Palazzo Farnese: si è già data troppe volte la notizia della partenza da Roma del sig. Barrère, perchè anch'io debba farvela credere imminente e per giunta debba anche farvi supporre che il governo di Briand lo voglia sostituire con qualche *chef* di fama riconosciuta.

No. Gli ambasciatori francesi rimarranno tutti al loro posto. Solo dovranno tener conto di un voto recentemente formulato a Parigi da una associatissima lega di patrioti, i quali hanno proclamato la necessità che la Francia riprenda nel campo internazionale la sua antica posizione culinaria.

Questi patrioti sostengono che la «cucina francese» deve ritenersi come uno dei più potenti mezzi di propaganda nazionale e pretendono di conseguenza che il governo della repubblica si interessi alla formazione di un esercito di cuochi da inviare all'estero con gli stessi criteri con cui si inviano gli *attachés* commerciali.

Briand si è persuaso facilmente ed il nuovo servizio di stato della «cucina d'esportazione» verrà, pare, costituito.

Io credo che il nostro governo se non vorrà trovarsi da un momento all'altro di fronte a qualche indesiderabile «fatto compiuto» debba cominciare a preoccuparsi delle possibili conseguenze di una calata di cuochi francesi nel nostro paese la quale in fondo mirerebbe non tanto alla occupazione dei fornelli nazionali quanto alla conquista dello stomaco dei nostri uomini politici.

Io tremo — e se siete buoni cittadini anche voi tremerete con me — al pensiero che domani nelle colonne di qualche giornale appaia il documento rivelatore, il documento dell'infamia, il documento da cui risulti che qualcuno dei nostri più autorevoli uomini politici stia per licenziare il suo cuoco abbruzzese avendo intavolato trattative per assumerne un francese.

Mentre mi sentirei orgoglioso e vedrei l'Italia avviata sicuramente sul cammino della gloria e del predominio mondiale se il ministro dell'Istruzione si decidesse a fare una edizione nazionale, con relative traduzioni, dell'opera immortale di Pellegrino Artusi, e se il ministro degli esteri si decidesse a chiamare alla Consulta per organizzare «la cucina italiana all'estero» il re dei cuochi romani, l'ottimo cavalier Giaquinto.

Una via di mezzo

è stata offerta nella terza Roma ai giovanotti cattolici, tra i due punti d'arrivo in cui un loro oratore polarizzava le intransigenti aspirazioni che hanno guidato i pellegrini alla tomba di San Pietro Protomartire.

— *O Cristo, o morte!* — ha invocato l'oratore. E il questore di Roma non potendo aderire nè all'una nè all'altra di queste richieste urgenti si è limitato ad offrire loro ciò che era possibile trovare sulla piazza in quel momento: i quasi-regolamentari cazzotti delle guardie regie.

L'offerta — sia pure a conto di ulteriori e definitive forme di martirio — non è stata gradita. Forse perchè ad essa mancava quella impeccabilità dalla forma a cui tradizionalmente attraverso i secoli tutte le cerimonie cattoliche — dalla cresima all'auto-da-fè — sono state sempre rigorosamente ispirate.

Per un'altra consimile occasione io mi permetto di suggerire alle autorità l'adozione del nuovo metodo che si è inaugurato in America per togliere ogni carattere di urto violento agli inevitabili incontri, nelle dimostrazioni di piazza, tra le masse tumultuanti e i tutori dell'ordine pubblico.

E' un metodo di sicuro effetto e, mi pare, particolarmente adatto quando il dimostrante da ricondurre all'ordine ha delle tendenze mistiche (fino ad una certa ora della sera) come nel caso di questi giorni a Roma. Si tratta semplicemente dell'impiego di bombette a gas lacrimogeno... ma non dannoso.

Ecco, per convincervene, che cosa dice la relazione ufficiale del primo esperimento fattone a New York:

«Coloro che ne sono colpiti rimangono storditi per qualche minuto e con gli occhi pieni di lacrime. Il gas lascia anche delle macchie brune particolari sui vestiti delle vittime, di modo che è poi facile identificare coloro che hanno partecipato a un tumulto. Durante il primo esperimento di sei poliziotti armati di 150 piccole bombe cariche di gas ridotto in forma liquida, furono ripetutamente assaliti numerosi altri poliziotti che funzionavano da tumultuanti, ma questi ultimi furono ogni volta costretti a ritirarsi piangendo dirottamente».

Vi dicevo che il sistema mi pare particolarmente adatto in casi, come quelli delle dimostrazioni cattoliche fatte in questi giorni a Roma...

Infatti i devoti tumultuanti qualora fossero così americanamente ridotti all'uso della ragione e del fazzoletto non potrebbero avere alcun decente motivo per ricorrere nè a Don Sturzo, nè al Santo Padre, mancando ogni carattere di persecuzione politica in un simile provvedimento. Il quale esaminato invece con un certo spirito di cristiana rassegnazione può apparire come un atto di pia collaborazione da parte dei pubblici poteri in quanto che aiuta i fedeli a ripetere con accento di sincera contrizione il versetto: «... *in hac lacrimarum valle*» usato fino ad oggi troppo a buon mercato.

La parentesi

nel cammino della vita... Così potrebbe definirsi l'invenzione d'un medico giapponese trapiantato in Cina. Il quale — secondo l'asserzione di un giornale di Shangai — avrebbe scoperto nientemeno che il modo di produrre nei suoi clienti il letargo volontario, e cioè per una durata prestabilita a richiesta, sia per brevi periodi di giorni, sia per mesi e per anni.

Se la notizia è vera, lascio a voi la fatica di pensare tutte le più svariate conseguenze che possono derivarne per l'umanità.

Ogni mala azione diverrà lecita, ogni cattiva intenzione potrà tradursi in realtà: nessuno avrà più paura delle conseguenze dei propri atti, poichè ognuno si metterà in grado di potere provvidenzialmente addormentarsi non appena la burrasca si addensi sull'orizzonte dell'esistenza.

Ma non basta. Ci saranno di quelli che approfitteranno di questa dannata invenzione per produrre il letargo nel prossimo; avremo delle suocere che addormentate con alta dose di narcotico si sveglieranno (si salvi chi può!) dopo magari cinquanta anni; avremo il professore universitario messo a dormire per tutta una sessione di esami; avremo il creditore amabilmente tacitato fino al giorno della prescrizione, avremo insomma tutto un mondo diverso. Un mondo essenzialmente migliore perchè spariranno dalla faccia della terra l'omicidio e la guerra: gli uomini non si uccideranno più tra loro ma quietamente si narcotizzeranno l'uno con l'altro, magari a dosi inverosimilmente alte, magari a... risveglio indefinito.

A proposito: mi dimenticavo da dirvi che il medico inventore prima di praticare l'iniezione letargica chiede al cliente il pagamento anticipato.

Alter-ego.

Nell'alto commercio napoletano

NAPOLI, 7. — Il nostro vecchio amico, comm. Michele Fattorusso, una delle più spiccate personalità dell'alto commercio napoletano, è stato, *motu proprio*, nominato Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Tale distinzione ha uno speciale significato, in quanto che l'alta onorificenza rappresenta ancora un altro riconoscimento delle grandi benemerenze del comm. Fattorusso, la cui vita commerciale è inspirata al più puro e disinteressato patriottismo; è troppo nota e recente l'opera da lui svolta durante la grande guerra, perchè si abbia bisogno di riparlarne.

Per queste ragioni, per la serietà della sua vita commerciale, per la sua personale signorile bontà, la sua nomina a così alto grado del nostro Ordine cavalleresco, è stata accolta dai suoi amici ed ammiratori, con sincero compiacimento.

Nè con minore soddisfazione la distinzione ambita è stata appresa dalla clientela della ditta, di cui è egli vigile capo. Ed è forse questa — la sua vasta clientela — lo orgoglio maggiore di quest'uomo, che, figlio del lavoro, è venuto tenacemente affermandosi, in virtù di una grande competenza, capace delle più coraggiose iniziative, di una rettitudine e di una scrupolosità, che, specie in questi momenti, dovrebbe fare proseliti fra i commercianti, se vogliono accaparrarsi, anche essi, la stima e la fiducia del consumatore.

Il comm. Fattorusso, nato a Sorrento, da famiglia non ricca, e trasferitosi, giovanissimo, fra noi, è oggi a capo di una Casa commerciale, che gode la fiducia di tutta Napoli, che ne affolla, quotidianamente, i bellissimi magazzini di via Municipio.

E alla considerazione della clientela, alla competenza, si unisce quella dei suoi impiegati, che, testimoni della sua attività, amano cordialmente, il comm. Fattorusso, al quale, a ricordo, hanno voluto offrire un'artistica pergamena, opera dell'illustre Manganaro.

La consegna di essa è stata una festa: vi hanno partecipato gli impiegati della Casa di Napoli e delle filiali di Bari e di Reggio Calabria. A nome del personale ha parlato, all'atto della consegna, il cav. rag. Rosario Castagnino, capo dell'amministrazione della Ditta e fedele coadiutore del comm. Fattorusso, e il rag. Gregorio Gneri. Ai quali, vincendo la commozione, ha risposto il comm. Fattorusso inneggiando al lavoro, alla solidarietà fra casa e il datore di opera e a quella equità che deve regolarne sempre i rapporti reciprocamente affettuosi.

Al comm. Fattorusso, che abbiamo avuto occasione di seguire nella bene meritata ascesa nella via degli onori, le nostre congratulazioni.

Concorso per una targa a colori bandito dalle "Bonifiche Pontine"

Le «Bonifiche Pontine» aprono un concorso fra gli artisti italiani pel disegno a colori di una targa che sarà utilizzata quale etichetta per le Scatole di Doppio concentrato di pomodoro, di produzione della Società.

Tale disegno a colori verrà trasportato — mediante il noto processo litografico — sul pitalle. Le scatole saranno del formato rotondo usuale, e la targa da inviarsi per partecipare al concorso, dovrà misurare cm. 30 X 22, e conterrà questa leggenda:

BONIFICHE PONTINE - ROMA - DOPPIO CONCENTRATO DI POMODORO - DELLA COLONIA ELENA - GARANTITO ALL'ANALISI CHIMICA - COLTIVAZIONI PROPRIE.

Sarà opportuno mettere in evidenza: Colonia Elena e coltivazioni proprie.

Inoltre, la leggenda dovrà essere accompagnata dall'impresa della Società, costituita dal motto AD UBERTATEM sormontante un vomere.

I disegni dovranno essere indirizzati alla «Società Bonifiche Pontine», Via Sardegna 14, Roma, non più tardi del 25 settembre 1921, e dovranno essere accompagnati da una busta chiusa contenente il nome e l'indirizzo dell'autore.

La targa prescelta sarà compensata con la somma di lire duemilacinquecento (L. 2500).

La Commissione giudicatrice è così composta: Giuseppe Ugonia, Gino Clerici, Giulio Ferrari, Francesco Sapori.

Ultime notizie e informazioni

Governo e Parlamento

Si continua da alcuni giornali a condurre una vivace campagna contro il cosiddetto « abuso dei decreti legge », con l'evidente intenzione di creare la convinzione che il Governo non sia in questo momento rispettoso delle prerogative parlamentari. Siccome il ripetersi di tale diceria potrebbe trovare credito in alcuni ambienti, è bene che l'opinione pubblica non resti fuorviata da considerazioni artificiose. Ecco come stanno le cose.

E' stato proprio il Governo a volere che i provvedimenti di carattere urgente escogitati per far fronte alle gravi e più pressanti questioni del momento — le quali non potrebbero attendere la riapertura della Camera ancora assai lontana — venissero esaminati e discussi dalle Commissioni parlamentari. Come si può dunque accusare il Governo di una specie di abuso di autorità, se proprio lui, di sua iniziativa, ha sentito la premura di consultare gli organi rappresentativi della Camera?

Si risponderà: — Ma il Governo poteva aspettare. In tal caso, l'obiezione sarebbe di un'estrema leggerezza. Aspettare significa sospendere ingenti lavori in corso tanto nei cantieri navali quanto nelle officine ferroviarie; oltre ad un danno nazionale gravissimo, se ne avrebbe una ripercussione sociale non meno grave: chè il numero dei disoccupati, già così rilevante, aumenterebbe. E ciò non sarebbe utile nè per il mantenimento dell'ordine pubblico nè per la regolare attività degli altri rami di produzione del paese.

La critica, in questi giorni ripetuta a sazietà, sarebbe giusta se non si trattasse di decidere su problemi così gravi e così urgenti la cui soluzione non è possibile ritardare senza provocare scosse in tutta la vita nazionale; sarebbe giusta se le Commissioni parlamentari non fossero enti in cui sono rappresentati legalmente ed autorevolmente tutti i partiti della Camera.

E poi, c'è un'altra considerazione politica da fare: quasi tutti i partiti politici, per mezzo dei loro uomini più in vista, hanno fatto e stanno facendo in questi giorni continue, insistenti pressioni sul Governo, scongiurandolo, nell'interesse di tutte le classi lavoratrici, a non rinviare i provvedimenti urgenti per i grandi lavori in corso, a non spezzarne la continuità, a non interromperne lo svolgimento. Il Governo non poteva non tener conto delle voci che sorgevano dai rappresentanti di quasi ogni gruppo della Camera. Come si può dunque parlare con serietà di irrispetto alla Camera?

* * *

Abbiamo incontrato a questo proposito a Montecitorio un egregio parlamentare, cui abbiamo sottoposto la questione. Egli ci ha detto:

La deliberazione della Commissione di Finanza e Tesoro contro i decreti-legge non colpisce — secondo me — affatto il Governo. Debbo anzi in proposito osservare:

1.o — L'attuale Gabinetto ha posto come uno dei cardini della sua politica il rispetto assoluto e incondizionato alle prerogative parlamentari. In armonia a tale indirizzo politico, fu proprio il Consiglio dei Ministri che, di fronte a problemi di particolare importanza e che sembrava avessero carattere di urgenza volle evitare di ricorrere senz'altro al sistema dei decreti-legge e preferì invece le Commissioni parlamentari che furono infatti convocate proprio in seguito ad invito che il Governo, a mezzo dell'on. Bevione, rivolse esplicitamente ai rispettivi presidenti on.li Ciappi e Paratore.

La Commissione di finanza si è dichiarata contraria ai decreti-legge, ma il Governo è perfettamente a posto, non avendo desiderato di meglio — nel farsi iniziatore della convocazione delle Commissioni — che di uniformarsi al volere degli organi che — a Camera chiusa — rappresentano l'espressione della volontà parlamentare.

2.o — I provvedimenti sottoposti all'esame delle Commissioni avevano carattere di speciale urgenza. Alcuni di essi, come quelli per le ferrovie Vado-Savona-S. Giuseppe, per la Faenza-Bussi e quello stesso per la Marina mercantile, dal quale dipende il funzionamento o la chiusura dei più importanti cantieri navali, hanno stretta attinenza col problema della disoccupazione in quanto provvedono a dare lavoro a migliaia e migliaia di operai disoccupati.

Era quindi naturale che il Governo, conscio della sua responsabilità, ed anche in omaggio alle continue sollecitazioni che pervenivano da parte di Commissioni e di rappresentanze operaie, nonchè di uomini politici appartenenti alle varie regioni e ai vari partiti politici si preoccupasse della loro sollecita soluzione.

Se questa soluzione è oggi rinviata, anche ad opera — si noti bene — di deputati appartenenti a quegli stessi partiti che invocavano prontezza di decisione, ciò non dipende dal Governo, il quale, rispettoso della sovranità parlamentare, si uniformerà strettamente alla volontà degli organi della Camera.

Il principe ereditario a Palermo

Le visite del pomeriggio di ieri

PALERMO, 6. — Nel pomeriggio S. A. R. il Principe Ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, si è recato a visitare il Museo Nazionale, ricevuto dal direttore comm. Gabrici, che lo ha accompagnato nella visita alle varie sale. Quindi il Principe ha visitato la Torre della Guba, antica costruzione dell'epoca saracena che si trova annessa alla caserma di artiglieria e successivamente la chiesa della Magione, di architettura gotica, fondata nel dodicesimo secolo e la chiesa della Catena, piccola cappella del secolo sedicesimo, ove il Principe ha ammirato l'artistica porta di pietra d'intaglio ornata da pilastri e cornici di finissima fattura, interessandosi vivamente alle loro bellezze artistiche.

Alle 18.30 il Principe di Piemonte ha fatto ritorno a bordo della *Ferruccio*.

Per i verificatori dei tabacchi

Ad analoga interrogazione dell'on. Bosco Lucarelli, il Sottosegretario alle Finanze ha così risposto:

« Per tutte le disposizioni contenute nel Regolamento 11 febbraio 1915, n. 253, i Verificatori subalterni delle coltivazioni dei tabacchi hanno diritto ad assegni giornalieri che vennero aumentati col R. D. n. 1381 del 14 agosto 1920 e con effetto dal 1.o novembre 1919.

Questo personale verrà ad eliminarsi mediante graduale licenziamento verso la corresponsione di un compenso in relazione al numero delle campagne di servizio prestate.

Il compenso di che è cenno, col R. D. n. 2618 del 28 dicembre 1919, venne elevato da L. 150 a L. 250 per ogni campagna a cominciare dalla prima assunzione e, nel caso di decesso, pagato alla vedova e in difetto ai figli ed alle figlie.

Tali compensi rappresentano l'equo trattamento di quiescenza, preferibile alla pensione, inquantochè questa, come è noto, non viene liquidata, come nel caso in parola, sotto forma [illegible]

Contro i detentori di bombe

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corr., n. 211, pubblica il decreto, datato da Sant'Anna di Valdieri, 31 agosto 1921, per l'andata in vigore della legge contenente provvedimenti penali contro i detentori di bombe a mano di altri ordigni e materie esplodenti e contravvenzioni per porto d'arme. La legge dispone quanto appresso:

« Chiunque porta, detiene, o conserva una o più bombe a mano od altri ordigni esplosivi od incendiari o pistole ed altri ordigni per emissione di gase asfissianti di qualsiasi specie e materie esplodenti, è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la vigilanza speciale della pubblica sicurezza per cinque anni.

Se il condannato ha riportata altra condanna per reato della stessa indole, per contravvenzione concernente le armi e le materie esplodenti, o per delitto contro le persone e la proprietà, potrà essere assegnato a domicilio coatto a norma degli articoli 123 e seguenti della legge 30 giugno 1889, n. 6144.

Quando più persone concorrano all'esecuzione di questi reati, ciascuno dei correi e complici soggiace alle disposizioni stabilite dall'articolo primo.

Le stesse disposizioni si applicano al favoreggiatore ed al ricettatore, fermo il disposto del capoverso dell'art. 421 Codice penale.

Chiunque essendo depositario o custode in polveriere, laboratorii, caserme ed altri luoghi di pubblico o privato deposito, o detentore di qualsiasi titolo di bombe a mano, ordigni esplosivi od incendiari, o materie esplodenti, ne faciliti la sottrazione per imprudenza, negligenza od inosservanza di regolamenti, ordini o discipline, è punito con la detenzione estensibile da sei mesi a tre anni.

L'esecuzione delle condanne inflitte per reati previsti nei precedenti articoli non può essere sospesa a norma dell'articolo 423 del Codice procedura penale.

Vanno esenti da pena coloro che, nel termine di venti giorni dalla pubblicazione della presente legge, denuncino e consegnino all'ufficio di pubblica sicurezza ed ove questo manchi, al comando dei Reali carabinieri, gli oggetti e le materie di cui all'art. 1.

Le pene stabilite dagli articoli 2, 3 e 4 della legge 2 luglio 1908 n. 319, sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi sono estese a chiunque senza giustificato motivo porta fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa mazze ferrate bastoni forniti di puntali acuminati o stoliangento di qualsiasi specie, forma e dimensioni ».

Il Convegno a Milano della democrazia liberale

Per il 20 corrente è stato indetto a Milano il Convegno regionale della democrazia liberale, al quale parteciperà anche il direttorio della democrazia sociale. Il Convegno si prevede importante.

Intanto l'on. Casertano attende all'organizzazione della democrazia sociale, del cui direttorio fa parte.

In questi giorni egli ha avuto varii colloqui a Milano con gli esponenti di quelle associazioni democratiche, per completarne e aumentarne l'unificazione in una sola Federazione, e per preparare così il terreno alla organizzazione della Democrazia sociale in tutta la Lombardia. L'accordo è stato completamente raggiunto, e si è convenuto che fra gli organizzatori del Congresso nazionale vi sarà anche una rappresentanza della Federazione democratica milanese, che comprende, com'è noto, anche la Sezione del Rinnovamento.

Nei prossimi giorni l'on. Casertano, segretario del gruppo, si occuperà dell'organizzazione nel Veneto e nella Venezia Giulia, visitandone i centri maggiori e promuovendo anche in quelle regioni i pregni preparatori al Congresso nazionale della democrazia sociale.

I funerali di Napoleone Colajanni

CASTROGIOVANNI, 5. — I funerali che Castrogiovanni ha tributato alla salma del suo concittadino illustre sono stati commoventissimi: una imponente manifestazione di cordoglio come solo l'uomo scomparso e che tanto rimpianto ha lasciato fra noi poteva avere, ed ha avuto.

Poco prima di mezzogiorno il corteo ha mosso dall'abitazione del defunto deputato. Lo precedeva un plotone misto di fanti e artiglierie e un fitto gruppo di reduci e garibaldini cui seguivano le bande musicali del Comune e di Caltanissetta e veniva poscia il feretro celato da un enorme cumulo di fiori fra cui spiccavano i nastri delle corone inviate dall'on. Pasqualino-Vassallo, dal Ministro del Lavoro on. Beneduce dal Foro nisseno, dalla deputazione provinciale e dalla famiglia, e la camicia rossa del garibaldino, indossata dal defunto nelle guerre per l'indipendenza. Circondavano il feretro carabinieri in alta uniforme e fascisti coi gagliardetti, e lo seguono il figlio ing. Gino, il fratello Pompeo e i nepoti avvocati Luigi e Vittorio, e uno stuolo di amici personali dell'illustre parlamentare e di autorità.

Fra quelli abbiamo notato gli onorevoli: Pasqualino-Vassallo, Drago, Camerata, Guarini, Sorge, Mella, il senatore Marescalchi; fra le Autorità — mancava il prefetto, e la sua assenza è stata assai commentata — il presidente della Deputazione provinciale Gr. Uff. Guarcino, la Deputazione stessa al completo, ufficiali e rappresentanze di Associazioni ed Enti della Sicilia, fra un nuvolo di bandiere e di labari.

Chiudeva l'interminabile corteo un altro plotone di soldati.

Dinanzi all'ingresso del Cimitero l'on. Pasqualino-Vassallo ha portato alla salma lagrimata il saluto della Camera dei deputati e della democrazia italiana; e quindi il corteo si è sciolto.

La salma è stata oggi tumulata nella Cappella gentilizia.

Per i cento milioni di bonifiche

Alcuni giornali hanno accennato a dissensi fra la Commissione parlamentare dei Lavori Pubblici ed il Ministro competente a proposito del decreto dei cento milioni per le bonifiche.

La notizia, così come è stata prospettata, è inesatta.

Sta infatti che quando la Commissione parlamentare ebbe ad esprimere le sue osservazioni non aveva conoscenza del testo definitivo del decreto che, al momento, non era stato ancora promulgato: altrimenti la Commissione avrebbe potuto constatare come le modifiche da essa proposte nella relazione erano state adottate per tutta quella parte alla quale era stato possibile consentire.

Pel disastro della Magliana

L'on. Vincenzo Carboni ha presentato una interrogazione al Ministro dei LL. PP. « sulle cause del disastro della Magliana, sulle provvidenze adottate a soccorrere le famiglie delle vittime, e sui mezzi coi quali intende assicurare da tanta rovina l'incolumità dei viaggiatori ».

Lo sgombro di Porto Baros dai legionari

TRIESTE, 7. — Lo sgombero di Porto Baros da parte dei legionari fiumani comandanti dal capitano di Castelbarco, ha prodotto ottima impressione nei circoli politici, nei quali il proclama di Gabriele d'Annunzio che lo ha determinato, viene considerato come una prova della fiducia nelle assicurazioni del Governo, che i fiumani non hanno cioè da temere alcun atto di sorpresa, come sarebbe la consegna del porto stesso alla Jugoslavia.

Questo rinascente sentimento di fiducia lascia, del resto, sperare che l'opera che il Governo si propone di condurre per un accordo di partiti e la possibile conseguente formazione di un Governo fiumano responsabile, si avvii verso un risultato. E' questo, infatti, il primo passo indispensabile perchè la travagliata città possa esser tratta fuori dalla crisi che ne paralizza la vita e ne impoverisce ogni giorno più la cittadinanza di dirette risorse.

Della necessità di addivenire ad una pacificazione si dimostrano ormai convinti, infatti, tutti gli elementi più responsabili della città i quali hanno cooperato a persuadere il Comandante a lanciare il recente messaggio che ha posto fine ad una condizione di anormalità che impediva ogni iniziativa fattiva del Governo italiano.

Il Capo di Stato Maggiore ad Abbazia

ABBAZIA, 6. — Questa sera a bordo del cacciatorpediniere *Abba* è qui giunto il capo di stato maggiore, gen. Vaccari, il quale proseguirà domani pel Monte Maggiore in ispezione.

Documenti del Ministero della Guerra trafugati alla stazione di Viareggio

FIRENZE, 7. — Un fonogramma giunto alla nostra Questura inviato dalle locali autorità di P. S. dice di iniziare un'attiva sorveglianza alla stazione centrale per un audace furto di documenti militari avvenuto a Viareggio.

Ecco come avvenne il furto. Il capitano Mario Guidotti, addetto al Ministero della Guerra, partito ieri mattina da Roma insieme alla sua signora ed alla donna di servizio, giunse a Viareggio dove contava di trascorrere qualche tempo in villeggiatura. Arrivò alla stazione con il treno N. 3 che porta normalmente a Viareggio un gran numero di viaggiatori ed il cui arrivo genera sempre una certa confusione. Il capitano Guidotti affidava la sua valigia, fra cui una piccola di cuoio giallo contenente dei documenti del Ministero della Guerra e due facchini. Depositate le valigie in una vettura pubblica, il capitano Guidotti si accorse della scomparsa di quella contenente i documenti e che distrattamente aveva consegnato ai facchini in luogo di tenerla con sè.

Nella sala d'aspetto di III Classe dove le valigie erano state momentaneamente depositate, la valigietta non fu rinvenuta. Il capitano allora si dette affannosamente alla ricerca nel piazzale della stazione ma non potè far visitare il treno 2 che ormai era già partito.

Le autorità proseguono nelle indagini.

Villaggio del Trentino distrutto da un incendio

TRENTO, 7. — Un disastroso incendio ha distrutto quasi interamente il villaggio di Molvano, luogo di villeggiatura a due ore di automobile da Trento, a circa 1000 metri di altezza. Oltre 130 case sono andate preda delle fiamme. Più di 600 persone sono prive di tetto. L'incendio è scoppiato nelle ore pomeridiane di ieri in una casa del centro del paese, e mancando i pronti mezzi per fronteggiarlo, in breve si propagò all'intero vicinato riducendolo un enorme braciere.

Solo più tardi quando le fiamme avevano compiuto gran parte della loro opera distruggitrice, poterono giungere sul posto squadre di pompieri dei paesi vicini attratte dal bagliore delle fiamme. Verso sera, nella notte e nella mattinata, furono inviate sul luogo squadre di soccorso e vettovaglie per la popolazione che rimasta priva di mezzi è accampata all'aperto.

Si è recato sul luogo il governatore Credaro accompagnato dal capo dell'amministrazione di Trento. E' stata aperta una sottoscrizione per i danneggiati.

Cinque milioni di passivo nel fallimento di una società

TORINO, 7. — Era molto nota nella nostra città la Società in nome collettivo italo-rumena gestita dai fratelli Jacques Bernardo e Giuseppe Zeldester con sede in Torino, via Filangieri n. 8, e filiale a Bukarest, la quale aveva un cospicuo numero di affari ed era in relazioni finanziarie con parecchie importanti ditte cittadine ed istituti bancari. Inaspettatamente però in seguito ad istanza del Sindacato Cotonieri Italiano che ha sede in Milano, il nostro Tribunale ha ora pronunciato in data cinque corrente sentenza di fallimento della predetta Società italo-rumena nominando curatore il rag. Augusto Terracini. Sembra che il passivo si aggiri intorno ai cinque milioni somma che si prevede suscettibile di aumento, contro un attivo calcolato dalla ditta fallita ad un milione e mezzo.

Il giorno 23 c. m. avrà luogo la prima adunanza dei creditori. La società italo-rumena si occupava di esportazioni ed importazioni specialmente di tessuti.

Genova invasa da banconote false

GENOVA, 7. — Una vera pioggia di biglietti falsi ha inondato la nostra città e tutti i giorni ne vengono sequestrati in gran numero da esercenti, da banche, da cittadini privati.

I biglietti sono di tutti i tagli, ma prevalgono quelli da cento lire della Banca d'Italia, che sono imitati molto bene, salvo ad essere stampati su carta alquanto grossolana. Anche ieri ne sono stati sequestrati tre: uno allo sportello della Cassa di risparmio, uno in un banco lotto ed un terzo in una tabaccheria.

I biglietti sono stati rimessi alla autorità giudiziaria, ma i detentori sono stati subito rilasciati perchè hanno provata la loro buona fede, avendoli ricevuti in negozi ed in esercizi pubblici.

La fine di un complice nel processo Cuocolo

NAPOLI, 7. — Nei pressi di Castellammare si è spento ieri il famoso ladro Tommaso De Angelis, detto *La Francesca*, uno degli assolti del processo Cuocolo, accusato recentemente dal suo degno collega Francesco Amodeo di essere stato invece uno degli autori materiali del famoso omicidio.

Molte voci corrono, naturalmente, dopo la sua morte. Taluno pretende che egli, in procinto di morire, abbia fatto interessanti rivelazioni sul processo Cuocolo.

Altri parla di ingentissime somme, frutto della sua attività ladresca, che avrebbe lasciate nascoste nel pagliericcio. Nulla in [illegible]

Pellegrinaggio dei fascisti ferraresi alla tomba di Dante

FERRARA, 6. — Come è stato deliberato dal Convegno Emiliano Regionale dei Fasci, le falangi fasciste di Ferrara e Bologna si recheranno a piedi con una marcia di tre giorni, a Ravenna, alla tomba di Dante, per rinnovare e commemorare la leggendaria impresa di Ronchi. La Federazione dei Fasci ferraresi ha disposto che la partenza dei fascisti coi 100 gagliardetti dei nostri fasci avvenga il mattino del 9 corrente alle ore 5, per essere ad Argenta, mèta della prima tappa, alle ore 18. Il secondo tragitto Argenta-Lugo, sarà iniziato il mattino.

In quest'ultima città si incontreranno le squadre bolognesi e ferraresi che assieme faranno l'ultima tappa Lugo-Ravenna.

I fascisti dovranno vestire la divisa ufficiale e cioè pantaloni con fasce e camicia nera. Ad Argenta e a Lugo il pernottamento sarà fatto sotto tende in aperta campagna.

L'idea ha suscitato nei fascisti ferraresi grande entusiasmo per cui le iscrizioni si contano a centinaia.

Il giorno 12, a Ravenna, si inaugurerà il gagliardetto di quel nucleo fascista. Si conta anche sull'intervento di Gabriele D'Annunzio. I fascisti, al loro arrivo a Ravenna andranno a deporre sulla tomba di Dante i loro gagliardetti.

Le feste di Vallona per l'anniversario dell'indipendenza

VALLONA, 4 (ritardato).

Ricorrendo oggi il primo anniversario della liberazione di Vallona, la città è imbandierata. Nel palazzo comunale i deputati Chiazin, Conosci e Floch hanno parlato applauditissimi ricordando la storia albanese ed accennando all'opera civile compiuta dall'Italia con il riconoscimento della indipendenza albanese.

Un numeroso corteo, preceduto dalla banda di Scutari e dalle scolaresche, dopo avere assistito alla cerimonia religiosa nella principale Moschea e nelle metropoli ortodossa e cattolica, si è recato davanti alla sede del consolato italiano, ove il maestro Alim Celo ha salutato l'Italia come la Nazione civile assertrice della libertà dei popoli.

L'ingrata sorpresa di una torinese

Valori per 37 mila lire scomparsi con l'amante.

GENOVA, 7. — Certa Rosa Occhino, di anni 35, da Torino, da qualche tempo conviveva con Domenico Saettone, da Montevideo, trentasettenne.

Ieri la Occhino attese invano che il Saettone tornasse a casa: ma più tardi comprese le ragioni della lunga ed insolita assenza. Una borsetta d'oro, del valore di circa cinque mila lire, era sparita, e con essa erano spariti altri oggetti preziosi del valore complessivo di 20.000 lire, nonchè duecento lire in contanti. Il Saettone, poi, non sufficientemente soddisfatto del bottino, aveva trovato modo anche di farsi rilasciare dalla madre della Occhino degli effetti cambiarii per circa dodici mila lire.

La donna si recò in questura a denunciare l'amante ladro e la polizia lo sta ora attivamente ricercando.

ULTIME DI CRONACA

Il suicidio di una signorina

Una giovane, bella e distinta signorina, presa da uno di quegli sconforti a cui nessuna fede, nessuna ragione, ad un dato momento di debolezza, può sovrastare, si è oggi suicidata, gettando nel dolore atroce tutta una famiglia che l'adorava.

Si tratta della signorina Maria Fassano, di Vincenzo, di 28 anni, romana, abitante in via Napoleone III, 12, quinto piano. Ella, da stamane era più nervosa del solito: di un nervosismo grave di cui soffriva da molto tempo e che in questi ultimo giorni si era aggravato, assumendo tutte le forme di una nevrastenia acuta. I parenti la sorvegliavano, spiavano quanto avesse potuto dar ombra alla Maria, la curavano quanto potevano. Oggi circa le 14 e mezzo, ella, dopo il pranzo sembrò calma: era insieme ai suoi, taciturna, ma calma. D'un tratto ha abbandonata la camera ove si trovava insieme ai parenti, si è rapidamente recata nella sua camera da letto, è corsa alla finestra, che, dal quinto piano guarda la via Napoleone III, l'ha aperta e fulmineamente si è gettata nel vuoto. E' caduta pesantemente sul marciapiede, col cranio all'ingiù, che si è fracassato. Ma la disgraziata non è morta subito: dava ancor segno di vita. Fu soccorsa dall'usciere al Ministero dell'Interno Ferrero Tommaso e da Annibale Bernardi, abitante in Piazza Vittorio Emanuele, 2. Trasportata con una carrozzella all'ospedale di S. Giovanni, durante il tragitto, la bella giovane è spirata, recando con se, forse, nella tomba il segreto della sua vita e della sua morte.

Borsa di Roma

7 Settembre 1921.

Rendita 3,50 % cont. 70,95; fine 70,85 — Consol. 5 % 1918 cont. 75,72; fine 75,80.

AZIONI: Banca d'Italia 1338 — Istituto Fondiario 400 — Banca Commerciale Italiana 808 — Credito Italiano 615 — Banca Italiana di Sconto 556 — Banco di Roma 112 1/2 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 319 — Mediterranea 146 — Rubattino 495 — S.N.I.A. 29 — Tramways Roma 92 — Acqua Marcia 1660 — Gas Roma 480 — Condotte d'Acqua 216 — Acciajerie Terni 540 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 36 — Ansaldo 114 — Metallurgica 88 — Miniere Elba 66 1/2 — Miniere Antimonio 40 — Kerka 311 — Viscosa di Pavia 107 1/2 — Valdarno 84 — Miniere Montecatini 140 — Immobiliari 463 — Beni Stabili 306 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 232 — Risanamento 364 — Carburo 536 — Azoto 194 — Elettrochimica 71 — Forni Elettrici 28 — Zuccheri Romani 64 — Eridania 300 — Molini Pantanella 129 — Marconi 171 — F.I.A.T. 150 — Cotoniere Meridionali 93 — Cosulich 338.

CAMBI: Parigi 176; 176 1/2 — Londra 85,80; 86 — New York chèque 22,30; 23 telegr. 23; 23,05 — Berlino 24,60; 24,90.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il 3 corr. spegnevasi in Catania il

Prof. Avv. G. VADALA' PAPALE

Ordinario di Filosofia del Diritto nella R. Università di Catania.

La famiglia e i parenti tutti straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Arruolamento nella R. Marina

E' aperto l'arruolamento volontario per 200 allievi marinai nel C. R. E. Età 17 e 18 anni al 31 dicembre 1921. Il termine per la presentazione delle domande scade il primo novembre 1921.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* odierna n. 211 pubblica i decreti relativi alla proroga dei poteri del Regio Commissario straordinario per la disciolta amministrazione del Comune di Matera (Potenza) e per gli scioglimenti dei Consigli Comunali di Panicale (Perugia), Moncalieri (Torino) e Somaglia (Milano).